
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - I 84010 RAVELLO - Tel. 0039 089 857669 - Fax 0039 089 857711 – www.univeur.org e-mail: univeur@univeur.org

Appendice a Territori della Cultura, n. 10
ISSN 2280-9376

Redazione: Monica Valiante

In copertina: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. iber.* 1 (Tetravangelo georgiano, sec. XI), ff. 8v-9r: fine delle tavole dei canoni eusebiani e *incipit* del Vangelo di Matteo (© BAV).

SOMMARIO

Alfonso Andria Prefazione	5
Carlo Maria Mazzucchi Il mondo bizantino e i suoi manoscritti	7
Cesare Pasini Incroci di culture in due manoscritti ambrosiani (G 88 sup. e L 120 sup.)	17
Santo Lucà Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale	25
Francesco D' Aiuto Libro, scrittura e miniatura fra Bisanzio e il Caucaso: qualche riflessione	77
Edoardo Crisci Il libro greco tra tarda antichità e alto medioevo bizantino: materiali, tipologie, scritture	109
François Déroche La rivoluzione della carta dall'Oriente all'Occidente: tecniche di fabbricazione	155
Marino Zorzi Il libro greco dopo la caduta di Costantinopoli	167
Konstantinos Choulis, La legatura dei manoscritti greci nel periodo bizantino e post-bizantino. L'origine, la storia, le tecniche di manifattura	181
Franca Arduini Fondi greci manoscritti e a stampa della Biblioteca Medicea Laurenziana	207

Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*

Santo LUCÀ

Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

*Allo scopo di non appesantire la lettura, della vasta bibliografia di riferimento mi sono limitato a menzionare soltanto le voci essenziali o quelle più recenti, rimandando il lettore che volesse avere un quadro bibliografico pressoché completo su produzione e circolazione di libri greci in Italia meridionale e in Sicilia a PAUL CANART, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica e Archivistica, 1991 (Littera antiqua, 7), pp. 43-46, 92-94; GIANFRANCO FIACCADORI, *Umanesimo e grecità d'Occidente*, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, a cura di GIANFRANCO FIACCADORI - PAOLO ELEUTERI, con la collaborazione di ANDREA CUNA, presentazione di MARINO ZORZI, prefazione di GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, Venezia, Il Cardo, 1996, pp. XVII-LXXV; LIDIA PERRIA, *Libri e scritture del monachesimo italogreco nei secoli XIII e XIV*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI - ROSA MARISA BORRACCINI VERDUCCI - GIAMMARIO BORRI, I, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 99-131: 120-131 (*Nota bibliografica*); *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di PAUL CANART - SANTO LUCÀ, Roma, Retablo, 2000, pp. 163-191; DANIELE ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni*, in *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*, a cura di MARCO SPEDICATO, Galatina, EdiPan, 2005, pp. 25-80: 65-80; ID., *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina, Congedo, 2008, pp. 73-122; ID., *Manoscritti greci di Terra d'Otranto. Recenti scoperte e attribuzioni (2005-2008)*, in *Τεζότης. Studies for Stefano Parenti*, ed. by DANIEL GALAZDA - NINA GLIBETICH - GABRIEL RADLE, Grottaferrata, Monastero Esarchico di S. Maria, 2010 (Ἀνάλεκτα Κρημνοφύργου, 9), pp. 63-101; *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata. Storia e immagini*, a cura di FILIPPO

Σκιά, καὶ σκιᾶς οὐδαμινέστερα
τοῦ βίου τὰ πράγματα: Iohann. Chrys.,
Ad Theodorum lapsus II, 5, 48-49 Dumortier (p. 74).

In memoria di Maria Clara Di Franco.

Rivolgo innanzi tutto un caloroso ringraziamento agli organizzatori del Corso, in primis alla collega Maria Clara Di Franco, per avermi invitato a questa importante manifestazione culturale. Certo, la bella e amena cittadina che ci ospita, non offre, per quanto ne sappia, elementi o spunti di collegamento col tema trattato (mi sono note soltanto varie epistole che nel Cinquecento vescovi e religiosi della città hanno indirizzato a Guglielmo Sirleto (1514-1584), illustre ellenista calabrese, per ottenere favori o protezione¹); e tuttavia essa insiste su un territorio di lingua e cultura latina che ha costituito, specialmente tra la seconda metà del secolo X sino alla metà circa del successivo, luogo privilegiato di incontro/scontro, di interazione e assimilazione tra le varie etnie compresenti nel Mezzogiorno d'Italia, ossia Greci, Latini, Musulmani, Ebrei². Il manufatto librario, strumento privilegiato di civiltà e di storia, compendia e riflette, amalgamandoli, aspetti ed elementi correlati a quelle etnie, sì da permettere ad un occhio esercitato di individuarne con relativa facilità la *facies* in rapporto a tutte le sue correlazioni interne, ossia scrittura, struttura fisica, ornamentazione, contenuto, storia. Di fatto i riflessi metropolitani o greco-orientali, che ovviamente sono ben presenti nella produzione libraria italogreca, sono (re)interpretati e (ri)-

BURGARELLA, Roma, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millenario della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2009, pp. 279-296. Le tavole che corredano l'articolo intendono offrire al lettore un ventaglio di scritture e di testi dell'Italia meridionale di lingua greca, dal secolo X al secolo XVI.

¹Si vedano, e.g., le lettere del vescovo Paolo Fusco (1570-1578) conservate nel *Vat. lat.* 6182^f, f. 189 (24.IV.1569) e f. 12 (25.V.1571); *Vat. lat.* 6191^f, f. 299 (21.V.1572); *Vat. lat.* 6182^f, f. 423 (12.VII.1571), f. 454 (3.X.1571), f. 456 (20.I.1573); ovvero quelle, sempre indirizzate al Sirleto, di altri personaggi operosi a Ravello: *Vat. lat.* 6184^f, ff. 367, 368 e 369 (tutte e tre datate 29.IX.1568).

²Sull'esito di tale incontro rinvio a SANTO LUCÀ, *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei nell'Italia meridionale greca nel riflesso della produzione libraria*, in *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia*. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle celebrazioni per il Millenario della morte di San Nilo da Rossano, Palermo, 16-18 novembre 2006, a cura di STEFANO CARUSO, Roma 2012, in corso di stampa. Si veda anche GIULIA OROFINO, *Rapporti tra culture diverse nei manoscritti dell'Italia meridionale*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di FRANCO MAGISTRALE - CORINNA DRAGO - PAOLO FIORETTI, Spoleto, CISAM, 2002, pp. 529-546 (con 17 tavv.).

³PIERRE BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris, Picard, 1891 (rist. London, Variorum, 1971).

⁴BERNARD DE MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu litterarum Graecarum*, Parisiis, apud Ludovicum Guerin (et alii), 1708, pp. 112-114. Alla diplomatica italogreca sono invece dedicate le pp. 378-432.

⁵VIKTOR GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie. Das Buchwesen im Altertum und im byzantinischen Mittelalter*, Zweite Auflage, Leipzig, Veit ed., 1911, pp. 253-257 (a lui spetta il merito di aver per primo usato l'espressione «scrittura di Reggio»). Si veda anche ID., *Différences provinciales de la minuscule grécque*, in *Mélanges Graux. Recueil de travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Charles Graux*, Paris, Ernest Thorin éd., 1884, pp. 731-736, e ID., *National- und Provinzialschriften*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XV (1906), pp. 236-239.

⁶GIOVANNI MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1935 (Studi e testi, 68), pp. 29-116, 149-178, 228-317.

⁷ANDREA VACCARI, *La Grecia nell'Italia meridionale*, in «*Orientalia Christiana*», III (1925), pp. 273-323; ROBERT DEVREESE, *Les manuscrits grecs de l'Italie meridionale. (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955 (Studi e testi, 183). Si veda anche MARIE-LOUISE CONCASTY, *Manuscrits grecs originaux de l'Italie meridionale conservés à Paris*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini* (Palermo, 3-10 aprile 1951) I, Roma 1953 (Studi bizantini e neoellenici, 7), pp. 22-34.

⁸Su tali aspetti cfr. PAUL CARNART, *Le livre grec en Italie meridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in «*Scrittura e civiltà*», II (1978), pp. 103-162, rist. ora in ID., *Études de Paléographie et Codicologie*, reproduites avec la collaboration de MARIA LUISA AGATI - MARCO

elaborati in modo così originale da conferire alla produzione libraria dell'Italia medioevale di lingua greca una sua propria fisionomia, al punto che – giova ribadirlo – non risulta difficile, caso unico nell'Impero bizantino, di riconoscerla quanto meno dall'VIII secolo sino al XVI secolo avanzato.

Il libro italogreco, per una serie di ragioni – la più importante risiede nel fatto che un ragguardevole numero di manoscritti reca oggettive indicazioni in ordine alle coordinate spazio-temporali – è stato oggetto di indagini accurate sin da quando Pierre Batiffol pubblicò a Parigi nel 1891 la celebre monografia sull'Abbazia di Rossano³. Ma manufatti e documenti prodotti nel Mezzogiorno di cultura greca avevano attirato l'attenzione già nel 1708 dell'abate benedettino Bernard de Montfaucon⁴, e successivamente, anche del più grande paleografo greco, Viktor Gardthausen, il quale svolse importanti riflessioni sul codice italo-bizantino, soffermandosi, in particolare, sia sul celebre Gregorio di Nazianzo *Patm.* 33, realizzato a Reggio Calabria nel 941, sia su un Sinasario di Lipsia (*Lips. Senat.* R II 25), vergato in stile di Reggio negli anni Settanta del secolo XII⁵. La storia più recente è a tutti nota, e dunque non è qui il caso di ripercorrerne le tappe. Non posso però non menzionare almeno i lavori di scavo condotti dal cardinale Giovanni Mercati⁶ e gli elenchi di codici italogreci pubblicati da Andrea Vaccari e da Robert Devreesse⁷. Intendo dire che l'interesse scientifico dedicato al manufatto dell'Italia meridionale è stato e continua ad essere così intenso, assiduo e fecondo che risulta difficile per chiunque voglia cimentarsi con esso proporre significative novità tali da sovvertire quanto è già stato acquisito.

Proprio per questo il mio intervento, più che soffermarsi su aspetti paleografici o codicologici, intende svolgere una riflessione su caratteri, dimensione, valenza della cultura, specie «profana», dell'Italia medioevale di lingua greca⁸.

L'intento è quello di offrire tentativamente una proiezione generale, sia pure in riferimento a figure e contesti diacronici di ambito monastico e laico-civile, avvertendo sin da ora che tra i due *milieux*, che pure

D'AGOSTINO, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 (Studi e testi, 450), pp. 369-429, e GUGLIELMO CAVALLLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV: consistenza, tipologia, fruizione*, in «*Scrittura e civiltà*», IV (1980), pp. 157-245; ID., *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, [Milano], Libri Scheiwiller, 1982 (Antica Mater, 5), pp. 497-612 (con l'avvertenza, però, che numerose attribuzioni all'Italia meridionale di codici di contenuto profano non paiono fededegne: cfr., ad esempio, SANTO LUCÀ, *Il Diodoro Siculo Neap. B. N. gr. 4* è italogreco?*, in «*Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*», n.s. XLIV [1990], pp. 33-79).

hanno coltivato interessi culturali distinti, non v'è mai stata una netta dicotomia in fatto di produzione libraria, come invece è avvenuto nell'Occidente latino.

Prima di entrare nel merito, è necessario forse fare qualche ulteriore precisazione.

Due sono le grandi zone di produzione libraria nell'Italia meridionale, da un lato la Calabria e la Sicilia, dall'altro il Salento, o Terra d'Otranto, entrambe ben distinte e ben caratterizzate sul piano scritto-rio.

Il *milieu* calabro-siculo dispiegò tutta la sua vitalità nei secoli della dominazione bizantina, grazie soprattutto alla cosiddetta «scuola niliana», la cui attività si snodò tra X e XI secolo in una sorta di «scriptorium itinerante» lungo la dorsale Calabria, Basilicata, Campania, Lazio, e successivamente nella prima età normanna, allorché la fondazione dei monasteri di S. Maria Odigitria a Rossano Calabro e del S. Salvatore «de lingua phari» a Messina assicurarono alla grecità un altro periodo di splendore⁹, prima che iniziasse lenta ma inesorabile la decadenza che cominciò a manifestarsi ad ogni livello dalla seconda metà del secolo XII¹⁰.

Il *milieu* salentino, viceversa, connotato com'è sul piano grafico da scritture peculiari soltanto dalla fine del secolo XI in poi, conobbe un periodo di fiorente sviluppo nel secolo XIII che si protrasse, grazie a un sistema scolastico modellato su quello costantinopolitano, per tutto il secolo XIV sino all'inoltrato secolo XVI, al punto che Guglielmo Cavallo, per spiegare le ragioni profonde della persistente vitalità della grecità salentina, assai singolare nel contesto oramai completamente latinizzato sul piano politico e istituzionale, ha felicemente coniato

loques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, 559), pp. 241-261 [= *Études*, cit., I, pp. 319-339]; per le altre scritture d'epoca normanna cfr. SANTO LUCÀ, *Il Gerontikòn Vat. gr. 858 e la minuscola di «tipo Scilitze»*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XLVI (2009), pp. 193-224 (con bibliografia precedente).

¹⁰Per i secoli XIII-XVI mi limito a segnalare PAUL CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*. Atti del IV Incontro di Studi bizantini, 30 aprile - 2 maggio 1976, Reggio Calabria, Casa del libro, 1983, pp. 143-160, confluito ora in ID., *Études*, cit., II, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 451), pp. 787-804; GUGLIELMO CAVALLI, *Mezzogiorno svevo e cultura greca. Materiali per una messa a punto*, in «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIV-LXXXV (1991-1992), pp. 430-440, rifluito col titolo *Mezzogiorno svevo e cultura greca*, in *Federico II e le scienze*, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 236-249; SANTO LUCÀ, *Γεώργιος Ταυρόζης, copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. LIII (1999) [= *Ἐνώσια. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, III, a cura di SANTO LUCÀ - LIDIA PERRIA], pp. 285-347; GIUSEPPE DE GREGORIO, *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali*, cit., pp. 17-135: 94-133.

⁹Rimando a SANTO LUCÀ, *Libri e scritture della «scuola niliana»*, in *Scritture e libri delle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di GUGLIELMO CAVALLI - GIUSEPPE DE GREGORIO - MARILENA MANIACI, Spoleto, CISAM, 1991, pp. 319-387 (con 24 tavv.); ID., *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. XXII-XXIII (1985-1986), pp. 93-170. Quanto al S. Salvatore di Messina cfr. MARIA BIANCA FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina, [s. ed.], 1989; MARIO RE, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. gr. 115 (Typicon di Messina)*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. XLIV (1990), pp. 145-156; ID., *Il Typikon del S. Salvatore de lingua phari come fonte per la storia della Biblioteca del monastero, in Byzantino-Sicula III. Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 2000, pp. 249-278; MARIA TERESA RODRIQUEZ, *Catalogo dei manoscritti datati del fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Regionale di Messina*, [Palermo], Regione Sicilia, 1999; EAD., *Manoscritti cartacei del fondo del S. Salvatore. Proposte di datazione*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. XXIII (2006) [= *Ricordo di Lidia Perria*, II], pp. 177-259; DONATELLA BUCCA, *Catalogo dei manoscritti musicali greci del SS. Salvatore di Messina*, Roma, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millennio di Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2011. Circa i manoscritti in stile di Reggio (sec. XII) cfr. PAUL CANART - JULIEN LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, Éd. CNRS, 1977 (Col-

¹¹GUGLIELMO CAVALLO, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO, Roma-Bari, Laterza, 1990², pp. 157-172, con note alle pp. 223-228. Quanto al sistema scolastico di Terra d'Otranto cfr. STEPHANOS EFTHYMIADIS, *L'enseignement secondaire à Constantinople pendant les XI^e et XII^e siècles: modèle éducatif pour la Terre d'Otrante au XIII^e siècle*, in «Νέα Ῥώμη» II (2005) [= Ἀμειλοκήπιον. *Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhause*, II], pp. 259-275. Si veda ora anche DANIELE ARNESANO - ELISABETTA SCIARRA, *Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008, a cura di LUCIO DEL CORSO - ORONZO PECCERRE, Cassino, Edizioni dell'Università, 2010, pp. 425-473.

¹²Sul tema ho in preparazione uno studio monografico. Circa le prime testimonianze di produzione libraria salentina cfr. ANDRÉ JACOB, *I più antichi codici greci di Puglia: ovvero un viaggio della paleografia nel paese che non c'è*, in «Studi medievali e moderni», II (2002), pp. 5-42.

¹³ANDRÉ JACOB, *Une épigramme de Palaganus d'Otrante dans l'Aristénète de Vienne et le problème de l'Odyssée de Heidelberg*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XXV (1988), pp. 185-203.

¹⁴GASTONE BRECCIA, *Scritture greche di età bizantina e normanna nelle pergamene del monastero di S. Elia di Carbone*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXIV (1997), pp. 33-89: 43-54. Circa la produzione libraria lucana ho in preparazione uno studio complessivo; per l'intanto si veda SANTO LUCA, *Su due Sinassari della famiglia C*: il Crypt. Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34^{III} (ff. 9-16)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LVI (1999), pp. 51-85; Id., *I copisti Luca χαμαλός e Paolo ταπεινός, ibid.*, LXVIII (2001), pp. 149-173: 150-158.

¹⁵Sulla figura di Nicola/Nettario cfr. *infra*, n. 97.

l'espressione di «resistenza etnica»¹¹.

Sullo sfondo rimane ancora insoluto, per mancanza di testimonianze, il problema della valutazione del ruolo svolto dalla Sicilia araba e dalla stessa Terra d'Otranto nei secoli X e XI¹². Si ha motivo di ritenere che la Sicilia, quanto meno quella nord-orientale più grecizzata, ossia le attuali province di Catania, Enna, Messina, e principalmente il Val Demone, abbia dato un suo contributo, che è di difficile identificazione giacché, a mio parere, non vi sono state significative differenze nella confezione grafica e materiale dei libri rispetto a quelli calabri e calabro-lucani. Lo Stretto, infatti, più che luogo di separazione, si configurò sin dall'antichità come ponte ideale e privilegiato di incontro e interazione tra le due sponde.

Quanto al Salento, si può postulare che la metropoli ecclesiastica di Otranto abbia avuto un ruolo rilevante, ove solo si pensi a quel folto circolo di dotti e intellettuali che, operosi attorno a Nicola d'Otranto, risultano ancora attivi nella città fra XII e XIII secolo. Mi riferisco agli allievi di Nicola, quali Palagano o Giovanni Grasso, notaio imperiale e poeta¹³. Anche Taranto, almeno a giudicare dai numerosi atti notarili superstiti, vergati tutti con scritture grosso modo omogenee tanto da indurre Gastone Breccia a coniare l'espressione, forse un po' ardita, di «stile dei notai tarantini»¹⁴, fu sede di una dotta e vivace comunità greca.

Viceversa, il vicino monastero di S. Nicola di Casole, che nel recente passato è stato forse sopravvalutato essendo stato spesso identificato e confuso con la prestigiosa figura dell'igumeno Nicola/Nettario (1219/1220-1235), non dispiegò potenzialità nuove rispetto ai canoni e ai parametri della cultura monastica bizantina, che è essenzialmente di impronta religiosa¹⁵.

Occorre, altresì, sottolineare che le due grandi zone, connotate entrambe da tecniche scrittorie peculiari, si distinsero anche per la loro *facies* culturale complessiva, che è di matrice mediterranea o provinciale, in ambito calabro-siculo, mentre in quello greco-pugliese essa è prevalentemente di ascendenza costantinopolitana¹⁶.

* * *

Il *Liber Visitationis* di Atanasio Chalkeopoulos, egumeno del monastero della *Thetokos* di Rossano e futuro vescovo di Gerace (1461-1497), rappresenta, come è noto, un documento eccezionale per cono-

¹⁶Per un quadro d'insieme cfr. l'*Introduzione* di PAUL CANART - ANDRÉ JACOB - SANTO LUCA al catalogo *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., pp. 17-34.

¹⁷Le 'Liber Visitationis' d'Athanasie Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale, éd. par MARIE-HYACINTHE LAURENT - ANDRÉ GUILLOU, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960 (Studi e testi, 206), ad indicem.

¹⁸Ibid. Cfr. anche SANTO LUCA, L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana, in Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003, a cura di CESARE PASINI - CARLO MARIA MAZZUCCHI, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 315-352:193-195; ID., Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXIV (2007), pp. 43-101: 45-47.

¹⁹Le 'Liber Visitationis', cit., pp. 54 e 92.

²⁰Infra, pp. 32-33, nn. 28-31. Per quanto attiene gli aspetti codicologici cfr. JULIEN LEROY, Les manuscrits grecs d'Italie, in Codicologica, 2: Eléments pour une codicologie comparée, Leiden, 1978, pp. 52-71; ID., Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales, in Scriptorium, XXXII (1978), pp. 191-212; ID., Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria, in Calabria bizantina. Tradizione di pietà, cit., pp. 59-79; per quelli ornamentali cfr. IRMGARD HUTTER, La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale. Quelques observations, in Histoire et culture dans l'Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches, sous la direction de ANDRÉ JACOB - JEAN-MARIE MARTIN - GHISLAINE NOYÉ, Rome, École française, 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 69-93.

scere non soltanto le condizioni del monachesimo calabro del cosiddetto *Ordo S. Basilii*, ma anche la consistenza del patrimonio librario ancora in possesso dei ca. 50 cenobi visitati. I puntuali resoconti, redatti tra il primo ottobre del 1457 e il 5 aprile del 1458, offrono un panorama desolante che accomuna piccole e grandi abbazie¹⁷. Sconcerta non tanto la rovina materiale delle abbazie e la condotta poco edificante dei monaci, che non osservano più i principi spirituali e ascetici propri del monachesimo orientale, quanto piuttosto l'incultura e l'ignoranza della lingua greca, ἡ ἀγνοία τῆς γλώσσης, di cui peraltro dà conferma lo stesso Bessarione († 1472) nella prefazione ad un suo opuscolo di precetti ascetico-morali indirizzato ai monaci e pubblicato in greco, latino e volgare poco prima del 1451 nel tentativo (vano) di ripristinare un codice comportamentale degno della spiritualità greco-orientale. Nondimeno i ca. 1600 manoscritti custoditi nel secolo XV in quei cenobi riflettono grosso modo il paradigma culturale della grecità calabrese per lo più di estrazione monastica.

Si tratta, come era facile intuire, di libri di indole sacra, segnatamente liturgica e omiletico-patristica; rare sono le occorrenze di autori bizantini «recenti», come Teofilatto di Bulgaria e Cristoforo di Mitilene, entrambi autori del secolo XI; rarissimi i testi profani, soltanto ventuno, e cioè grammatiche, lessici, schedografie, raccolte di diritto canonico e civile, libri di medicina (S. Maria di Carrà e S. Maria di Terreti, ove è attestata anche la presenza di un Galeno), un Omero e un *Physiologus* a S. Basilio di Mesiano, e infine a S. Filareto di Seminara un manoscritto latore di Omero, di Aristofane e dell'*Ecuba* di Euripide. Di contenuto autenticamente profano, quindi, solo due libri, l'Omero di S. Basilio di Mesiano e il codice latore di Aristofane e Euripide nel monastero di Seminara¹⁸. A essi è possibile aggiungere i due cimeli vettori delle *Costituzioni* di Federico II, la cui presenza è registrata a S. Maria di Trapezzomata in agro di Reggio Calabria e a S. Giovanni Terista presso Stilo, anche se, sottolinearlo non sembri inopportuno, l'edizione in lingua greca dell'opera federiciana, al di là del valore intrinseco, non appare sintonica con le finalità che ci siamo qui prefissate, essendo essa maturata all'interno di circoli intellettuali italogreci per magnificare la grandezza dell'imperatore, non già per esigenze pratiche¹⁹.

Insomma, che libri vettori di testi grammaticali, lessicografici, giuridici, medici, ma pure di opere di retorica o di cronache, risultino appannaggio, e per ovvi motivi, anche della civiltà monastica, è risaputo e perciò non vale qui la pena di dilungarsi²⁰.

In ogni caso, pur tenendo nel debito conto che i presupposti di valutazione si riferiscono al secolo XV e che le spoliazioni delle sillogi monastiche erano iniziate molto prima, il dato che offre il *Liber Visitacionis* è parimenti significativo. Esso, in altri termini, non si discosta molto da quello emerso dalle più recenti investigazioni e rivisitazioni scientifiche. Dunque, la tipologia libraria prodotta o circolante nelle abbazie è (ovviamente) di impronta prettamente religiosa. Non inducano in valutazioni fuorvianti i due manoscritti profani su menzionati. I monaci, infatti, non coltivarono mai le lettere classiche, e perciò la presenza di tali libri, peraltro assai circoscritta e numericamente scarsa, si giustifica col fatto che i monasteri sono stati, oltre che centri di produzione, anche, e soprattutto, luoghi di raccolta e di conservazione.

Quanto alla polarità laico-aristocratica e sacerdotale-vescovile, credo siano illuminanti le riflessioni (amare) di qualche intellettuale costantinopolitano, costretto a vivere in Italia meridionale nello stesso secolo XV.

Sia Costantino Lascares (1434-1501) che Teodoro Gaza (1415-1475) stigmatizzano con accenti forti e vibranti la cocente delusione di dover vivere in mezzo a villani incolti, in un isolamento culturale e morale che la povertà economica acuisce ed esaspera, anche perché il soggiorno calabrese impedisce loro di abbeverarsi alle dolcezze del nettare e dell'ambrosia dei circoli e cenacoli letterari di Costantinopoli²¹.

Certo, le valutazioni dei due umanisti si configurano forse come un topos che riverbera la consapevolezza della dicotomia tra centro colto e periferia incolta²², e pertanto non possono essere proiettate come metro oggettivo sulla realtà dei secoli precedenti; epperò esse riflettono, si vedrà, lo specchio di una realtà vera, nel senso che il quadro culturale quale finora emerso in relazione al secolo XV tanto dal versante monastico quanto da quello laico-civile, costituisce e compendia l'emblema culturale del *milieu* calabro-siculo anche per i secoli precedenti.

Se ora, per un momento, volgiamo lo sguardo all'altra polarità, quella salentina, il panorama che ne risulta è di tutt'altro segno.

Un'epistola del 15 aprile 1570 – siamo in epoca molto più tarda e perciò tanto più significativa – testimonia di un sistema scolastico ancora vivo e vitale che contempla la lettura e lo studio dei classici. Dal monastero di S. Pietro di Galatina l'arcidiacono di Soletto, Antonio Arcudi (1554-1612), dopo aver implorato l'aiuto per gli otto figli (tre femmine e cinque maschi) e l'intervento del cardinale Guglielmo Sirleto presso il papa a favore degli italogreci, così prosegue: "Qui tengo una trentina di

²¹SANTO LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003, a cura di CATERINA TRISTANO - MARTA CALLERI - LEONARDO MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 331-373 (con XII tavole): 340-343.

²²Su questi aspetti si rinvia a GUGLIELMO CAVALLO, *Ἐν βαρβαρίαις χωρίοις. Riflessioni su cultura del centro e cultura delle periferie a Bisanzio*, in *Byzantina - Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l'espace*. Actes del la 6^e Séance plénière organisée par Paolo Odorico dans le cadre du XX^e Congrès des Études byzantines (Collège de France - Sorbonne, Paris, 19-25 Août 2001), Paris, Centre d'études byzantines, neohelléniques et sud-est européennes. École des Hautes Études en Sciences sociales, 2003 (Dossiers Byzantins, 2), pp. 77-106.

scolari professi, quasi nell'una e l'altra lingua, e la maggior parte maestri nelle lettere latine, tra li altri messer Giovan Pelusio Crotoniata, qui habbiam letto poeti assai come Sophocle, Homero, Aristophane che non manca mai da la scola, incominciando dal principio fino alla fine, Pindaro, Incominceremo Arato, et alcune scelte tragedie di Euripide, e Nicandro, per dar loro tintura di tutti autori classici che habbiamo, e così da mano à mano li altri in prosa Luciano, Demostene, Isocrate (...), incominceremo Aristide e la Retorica di Aristotele a Teodoreto talche non manca il di sei lettioni e sette camarariamente con ogni minuzaria di grammatica», nonostante «le minaccie di Turchi e carestie et altri fastidi di soldati»²³.

Ogni commento appare superfluo. All'ignavia e ἀγροικία (rozzezza) dei Calabresi si contrappone l'impegno e la dedizione quotidiana allo studio della letteratura classica. Il contrasto emerge netto senza possibilità di equivoci. Così, peraltro, scrisse l'arcivescovo di Messina il 22 maggio 1585: "Quanto alla lingua sono tutti così ignoranti che dicendo io a un monaco che mi dicevano che sapea bona grammatica greca Priore vechi e de i più principali che mi declinasse il nominativo Patir per essere il primo nome del Pater noster, non ne seppe dir niente, e vedendo che io ne conosceva la verità mi confessarono tutti i monaci che non sanno grammatica; ma che dico io di grammatica, monaci ho trovato che dicendo missa quando arrivavano alla Epistola et all'Evangelio bisognava acostarsi all'Altare et recitare l'Epistole e l'evangelio, perch' il resto della missa acome erano monaci vechi lo dicevano di memoria così diftuosamente come V.S. il puo giudicare e mi dicono ch' i monaci di questa Religione della Povintia di Calabria sono simili a questi"²⁴. Non dissimile è la situazione a S. Maria di Grottaferrata.

In effetti dal monastero tuscolano Giacomo Stassi, cui era stato affidato il compito di curare l'istruzione dei monaci²⁵, il 16 novembre 1583 così scrive: "Quando li giorni a drieto fu qui l' Ill.mo Santaseverina mi comandò che legessi a costoro qualcosa della regola o della messa di S. Basilio, gli promessi di farlo, e vorrei leggere διατάξεις πρὸς τοὺς ἐν κοινοβίῳ, καὶ μόνας ἀσκοῦντας, e gli altri capitoli che seguono, o altro che a lei paresse". Sarebbe opportuno che Sirleto scrivesse al Priore del monastero tuscolano una lettera allo scopo (...), in modo che in "questa scola se legessero alcune cose de s. Basilio (...) quessi padri tutti che vadano ad ascoltar questa lettione, perché quei che non potranno intendere il testo, almeno intenderanno la dottrina, se ci fosse qual-

²³Vat. lat. 6190^{II}, f. 350rv (ex 344rv). Cfr. ora SANTO LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, in «Rivista di studi bizantini e neellenici», n.s., XLIV (2007) [= *Ricordo di Lidia Perria*, III], pp. 39-96: 44-46.

²⁴Vat. lat. 6195^{II}, ff. 821-822v.

²⁵ANTONIO ROCCHI, *Storia e vicende del monastero di S. Maria di Grottaferrata*, trad. ital. a cura di BASILIO INTRIERI del *De coenobio cryptoferratensi eiusque bibliotheca* [Tuscolani, Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata, 1893], Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Nilo, 1998, p. 196.

²⁶*Vat. lat.* 6195^l, f. 290r. Dei buoni rapporti instauratisi fra la comunità monastica di Grottaferrata e il cardinale calabrese, allora protettore dei monaci «basiliani» – la designazione, operata da Pio V, risale al 1571 – testimoniano, ad esempio, due epistole: l'una, del 26 settembre 1573, è conservata nel *Vat. lat.* 6191^{ll}, f. 586; l'altra, del 27 settembre 1582, invece nel *Vat. lat.* 6195^{ll}, f. 908. Il cardinale, fra l'altro, che aveva familiarità con lo Stassi (*Vat. lat.* 6192, f. 40: 25 marzo 1584), fu sommamente interessato al fondo manoscritto greco dell'Abbazia di S. Nilo. Scrisse Giacomo Stassi al Sirlito l'11 giugno 1570 (*Vat. lat.* 6190^l, f. 428): "Ho trovato il libro e domane volevo venire à portarlo et il P(at)re Priore me l'hà già dato; però havene havuto ordine di Mons. Ill.^(mo) Farnese che non lasci cavare libro alcuno fuora dalla sacristia senza sua licenza supplico V.S. Ill.^(mo) che parendoli ne diceva una parola al suddetto S.^(re), che poi subito verrò col libro". È noto che proprio per le premure del Sirlito il copista Luca Felice da Tivoli redasse nel 1575 un inventario dei codici greci, ora *Reg. gr. Pii II* 52: SANTO LUCA, *Il Casan.* 931 e il copista criptense Michele Minichelli. *Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XLI (2004), pp. 181-259: 208-213, 236-237. Va in ogni caso sottolineato che la comunità monastica criptense non accolse di buon grado la nomina di Alessandro Farnese ad abate commendatario (1554-1589), al punto che egli fu sovente accusato di δεσποτεία (SANTO LUCA, *Il Casan.* 931 e il copista criptense Michele Minichelli, cit., pp. 238-240). Di tale tensione offre ulteriore documentazione un'epistola del 18 settembre 1568 dello stesso Farnese al Sirlito (*Vat. lat.* 6181, f. 327): "(...), essendo occorsi alcuni romori fra li monaci di Grottaferrata, ho commesso à M(esser) Horatio Marchioni che ne dia particolare ragguaglio a V.S. Ill.^(mo)".

²⁷Quanto al monastero del Patir rinvio, e.g., alle lettere conservate in *Vat. lat.* 6191^l, f. 278 (an. 1572); *Vat. lat.* 6185, f. 129 (an. 1572), *Vat. lat.* 6192, f. 209 (an. 1575), *Vat. lat.* 6194^l, ff. 118-

cuno che ricusasse di far questo, fatelo sapere all'Ill.^(mo) Farnese et a noi"²⁶. D'altronde miseria, spirituale ed economica, connota la vita di tutti i centri monastici. Basti qui menzionare quelli di S. Maria Odigitria presso Rossano Calabro, di S. Adriano, di S. Elia di Carbone²⁷.

Ed è proprio in questo contrasto che si coglie la differenza fra i due ambiti, che vale a comprendere le ragioni di una grecità che ebbe esiti culturali così palesemente diversificati.

Le ricerche condotte da vari studiosi confermano per il *milieu* calabro-siculo fino a tutto il secolo XII una imponente produzione e circolazione di scritti biblici, patristici, liturgici, agiografici, ascetici o comunque di contenuto teologico, mentre assai rare, se non assenti, risultano le opere di autori classici, e limitate sono anche le testimonianze di testi profani che concernono esercitazioni scolastiche, scritti grammaticali o lessicografici, compilazioni mediche e giuridiche, cronache, testi gnomologici o paremiografici. Insomma, un catalogo di letteratura come si dice oggi strumentale, nel senso che il repertorio annovera quegli strumenti indispensabili per acquisire una formazione tecnico-professionale e comunque una cultura di livello medio, che non ha mai raggiunto le vette dei *μείζονα μαθήματα*, la *πολιτεία* dell'alta cultura metropolitana.

Di fatto, i libri «profani» di sicura origine calabra dei secoli X-XII ammontano a poche unità. Si tratta in breve, come già detto, di sillogi di testi e materiali grammaticali, specie dell'*Ars grammatica* di Dionisio Trace²⁸, di lessici – Pseudo-Cirillo, Giovanni Filopono, *Etymologicum* di Orione, *Onomasticon* di Eusebio di Cesarea di Palestina trasmessi, ad esempio, dal *Vat. gr.* 1456 che, realizzato verosimilmente a Reggio Calabria nel secolo X, conserva anche scoli iliadici²⁹ – di compilazioni di

119 (an. 1581), nonché a SANTO LUCA, *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, pp. 26-29. Relativamente a S. Adriano cfr. *Vat. lat.* 6194^{ll}, ff. 390, 529, 539rv, tutte e tre del 1582; per il monastero lucano è utile leggere quanto scrivono da Carbone il 27 aprile 1582 al Sirlito i monaci Giacomo di Alessi, Bartolomeo di Corigliano, fra Bruno di Ciano, Ambrogio di Gerocarne, Antonio Rocco di Carbone (*Vat. lat.* 6194^l, ff. 335rv), ovvero lo stesso Antonio Rocco il 16 maggio 1572 (*Vat. lat.* 6185, ff. 286-287), o ancora il priore fra Pietro di Sinopoli il 16 giugno 1582 (*Vat. lat.* 6194^l, f. 390). D'altronde, da S. Pietro di Arena in Calabria, dove nel 1565 si era riunito il Capitolo generale dei Basiliani, alcuni monaci, esortando lo stesso Sirlito a "pigliar n(ost)ra protezione", lamentano che "tanti monasteri et abatie occupate collapsi et roinatj senza monaci ne culto divino et li commendatari et abati si magnano li intrate et si la intendono con li episcopi et non si voleno submittersse alla religione ne alla visita del visitatore de la religione nostra": *Vat. lat.* 6189^l, ff. 241rv (15.IX.1565).

²⁸Per le segnature dei manoscritti cfr. il mio *Note per la storia della cultura greca*, cit., p. 54 e n. 29.

²⁹Rinvio alla scheda di PAUL CANART presso *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 11, pp. 54-55. Cfr. anche SANTO LUCA, *Note per la storia della cultura greca*, cit., p. 54 e n. 30; ID., *Il lessico dello Ps.-Cirillo (redazione v.): da Rossano a Messina*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XXXI (1994), pp. 45-80.

³⁰SANTO LUCÀ, *Note per la storia della cultura greca*, cit., pp. 54-55 e n. 31; MASSIMO CERESA - SANTO LUCÀ, *Frammenti greci di Dioscoride Pedanio e Aezio Amideno in una edizione a stampa di Francesco Zanetti (Roma 1576)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XV, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 453), pp. 191-229 (con bibliografia).

³¹SANTO LUCÀ, *Note per la storia della cultura greca*, cit., p. 55 e n. 32. In generale si veda GUGLIELMO CAVALLO, *La circolazione dei testi giuridici in lingua greca nel Mezzogiorno medievale*, in *Scuole, diritto, società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, II, a cura di MANLIO BELLOMO, Catania, 1987 (Studi e ricerche dei «Quaderni catanesi», 8), pp. 89-136 (numerose attribuzioni però non paiono fondate); JEAN IRIGOIN, *Notes sur la tradition juridique byzantine dans l'Italie méridionale*, in *Ἀφιέρωμα στον Νίκο Ξυρόνο*, I, ἐπιμ. VASSILIS KREMMYDAS - CHRISSA MALTEZOU - NIKOLAOS M. PANAGIOTAKIS, Rethymno, 1986, pp. 162-165 [= *La tradition des textes grecs* cit., nr. 37, pp. 593-598]; MARIA TERESA RODRIGUEZ, *Riflessioni sui palinsesti giuridici dell'area dello Stretto*, in *Vie per Bisanzio*. Atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009, a cura di ANTONIO RIGO, in corso di stampa.

³²Cfr. la scheda di ALESSIA ADRIANA ALETTA in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 17, pp. 63-65. Il *Physiologus* è trasmesso anche dal *Vat. gr.* 1871 (ff. 12-17) del secolo XII.

³³Cfr. ora FILIPPO RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto, CISAM, 2007 (Testi, studi, strumenti, 21), pp. 253-272 (con bibliografia).

³⁴Va rilevato tuttavia che l'opera non può essere considerata «profana», giacché le *Cronache* circolavano e venivano prodotte ovviamente anche nei monasteri.

³⁵SANTO LUCÀ, *Le diocesi*, cit., pp. 284-285, 289, tav. 17.

³⁶FRANCESCO DE NICOLA, *Osservazioni critico-esegetiche alla Parafrasi cristiana del Manuale di Epitteto*, in «Bollettino dei classici», ser. III, XIX (1998), pp. 35-67.

diagnostica e di terapeutica con scritti di Galeno, Ippocrate, Aezio Amideno³⁰; di raccolte giuridiche³¹; ovvero opere di semplice lettura come il *Physiologus*, le favole di Esopo e di Babrio, quelle di Bidpai, gli *Asteia* (New York, Pierpont Morgan, Ms. 397, sec. X/XI)³², il romanzo Leucippe e Clitofonte o i *characteres epistolares* delle ps.-Libanio (*Vat. gr.* 1349 + *Vat. gr.* 1391, sec. XII)³³, il *chronicon* di Giorgio Monaco (*Scor. Φ I 1 e Messan. gr.* 85)³⁴; ma pure di raccolte dossografiche o paramiografiche, come i cosiddetti «Monostici di Menandro» (ne è buon teste il *Vat. gr.* 845 del secolo XII, che nel XIV circolò in territorio di Badolato-Satriano)³⁵; il manuale di Epitteto (*Cas. gr.* 432, sec. X)³⁶; infine qualche libro di argomento matematico-astrologico in cui la cognizione scientifica sovente si fonde e si confonde con cabala e magia. Ne costituivano forse dei buoni esemplari (verosimilmente perduti, o comunque non ancora identificati) tanto lo ψηφάριον quanto il σισμολόγιον annoverati, accanto ai soliti libri liturgici, ma pure a un libro di diritto, a due grammatiche (ἐρωτήματα), a un lessico con voci tratte da Cristoforo Mitileneo, fra i libri posseduti nel secolo XII da Giovanni Xeros³⁷, un patrizio appartenente forse alla famiglia omonima del medico reggino Nicola. Questi, si sa, fu il committente degli *Ephodia*, o *Dieta del viaggiatore*, conservati nell'attuale *Vat. gr.* 300, un cimelio pergameneo confezionato a Messina nella prima metà del secolo XII da un'équipe di amanuensi calabro-rossanesi³⁸. Ad un livello medio, ricordo la lettura del trattato di retorica di Aftonio di cui è teste un codice in asso di picche del secolo X, l'attuale *Par. gr.* 3032³⁹, o forse di un commentario a Ermogene conservato in un cimelio messinese del secolo XII (*Messan. gr.* 119), la cui origine italogreca, da più parti rivendicata, a me non pare condivisibile, e comunque essa meriterebbe di essere suffragata da ulteriori indagini⁴⁰.

E quando qualche presenza lascia intravedere, almeno dal nome dell'autore, interessi più significativi e aperture culturali di un livello medio alto, come ad esempio, il Luciano veicolato da un codice Vatica-

³⁷SANTO LUCÀ, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile «rossanese»)», in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s., XLVII (1993), pp. 165-225: 220.*

³⁸SANTO LUCÀ, *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LX (1993), pp. 1-91: 36-56.

³⁹CHRISTIAN FÖRSTEL - MARVIN RASHED, *Une rencontre d'Hermogène et de Cicéron dans l'Italie médiévale*, in «Νέα Ῥώμη», III (2006) [= Ἀμπελοκήπιον. Scritti in onore di Vera von Falkenhausen, III], pp. 361-371.

⁴⁰Allo stesso modo non può essere attribuito, per ragioni paleografiche, all'Italia meridionale l'Ermogene *Messan. gr.* 118 (sec. X/XI).

⁴¹Vat. gr. 1834. Cfr. JEAN IRI-GOIN, *La tradition de Lucien dans l'Italie méridionale (X^e siècle)*, in *ΟΠΩΠΑ. La belle saison de l'hellénisme. Études de littérature antique offertes au Recteur Jacques Bompaire*, Textes réunis par ALAIN BILLAULT, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2001 [= ID., *La tradition des textes grecs*, cit., pp. 575-580, nr. 35].

⁴²Par. gr. 1116. Cfr. SANTO LUCÀ, *Il libro greco della Calabria*, cit., pp. 359-362.

⁴³Ne è buon testimone, ad esempio, l'attuale *Barb. gr.* 522, un florilegio sacro-profano realizzato nella prima metà del secolo XII in ambito calabro, o calabro-siculo: MARIO RE, *Un codice in stile rossanese: il Vat. Barber. gr. 522*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s., 44 (1990), pp. 139-143; SANTO LUCÀ, *I Normanni e la 'rinascita'*, cit., p. 76, *passim*. Da ultimo ALDO CORCELLA, *Echi del romanzo e di Procopio di Gaza in Filagato Cerameo*, in «Byzantinische Zeitschrift», 103/1(2010), pp. 25-38 (con bibliografia), ripropone la tesi secondo cui Filagato avesse una conoscenza diretta di un ricco catalogo di autori e opere di sapienza profana. Occorre tuttavia riflettere sul fatto che il *ThLG*, che è e rimane uno strumento prezioso per la ricerca di fonti e di 'loci paralleli', non registra ancora molte opere di autori cristiani che attendono di essere editate. Le reminiscenze o allusioni «profane» filagatee, a mio parere, rimandano quasi sempre alla tradizione indiretta (Padri della Chiesa, in primis Gregorio di Nissa, catene esegetiche, florilegi sacro-profani).

⁴⁴Circa il *Par. Suppl. gr.* 388 e il *Barocc.* 50 cfr. FILIPPO RONCONI, *I manoscritti greci miscelanei*, cit., pp. 133-147, 91-131 (con bibliografia).

⁴⁵*Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου τοῦ Νέου*, ed. GERMANO GIOVANELLI, Grottaferrata, Tipografia italo-orientale «San Nilo», 1972, pp. 90-91 (d'ora in poi: *Vita Nili*).

no di scuola niliana⁴¹, o il commento di Ammonio all'*Isagoge* di Porfirio di cui è vettore un codice parigino del primo quarto del secolo XII, realizzato, verosimilmente a Rossano, da un *notarios* su commissione del sacerdote Michele Philes⁴², l'esame dei testi rimanda ancora una volta ad una lettura strumentale: nel primo caso vengono annotati in coda al manoscritto degli estratti del *Calumniae non temere credendum*, nel secondo escerti del proemio del commentario di Ammonio funzionali forse alla lettura della Πηγὴ γνώσεως di Giovanni Damasceno, più precisamente della *Dialectica*, di cui il manoscritto è latore.

È da presumere dunque che si è in presenza, in riferimento a Luciano, di scoli traditi per via indiretta, che i copisti avevano potuto leggere in raccolte gnomologiche. Si rammenta qui, al proposito, che le allusioni o citazioni di testi od autori classici che occorrono nelle omelie di un raffinato e colto esegeta del secolo XII, Filippo Filagato da Cerami, rimandano per lo più ad una fruizione indiretta, i Padri della Chiesa, la letteratura catenaria, i florilegi sacro-profani⁴³.

Resta da sottolineare ancora come altre opere correlabili a una fruizione che presuppone un'istruzione di più o meno alto livello non paiano doversi attribuire all'Italia bizantina, come invece è stato sostenuto anche di recente da illustri studiosi: è il caso dell'*Organon* di Aristotele (*Ambr.* L 93 sup., sec. X), di qualche commento allo stesso Stagirita (*Par. gr.* 2064, sec. X), di testi poetici (Ps.-Focilide, Colluto, Teognide, Dionisio Periegeta) trasmessi dal noto *Par. Suppl. gr.* 388 (sec. X), o ancora della raccolta che comprende, oltre a trattatelli grammaticali e lessicografici, il *Physiologus*, l'*Ero e Leandro* di Museo, la *Batracomiomachia* (*Oxon. Bodl. Barocc.* 50, sec. X)⁴⁴.

Ove anche l'ipotesi attribuzionistica all'Italia bizantina quanto meno della raccolta Bodleiana fosse fondata, il giudizio complessivo non muta. Si è di fronte, infatti, ad una silloge di testi tragiuardata all'acquisizione dell'ἔγκυκλιος παιδεύσις, una istruzione media insomma.

Appare dunque fondata la suggestione che le discussioni erudite (διατριβαί) dei circoli intellettuali rossanesi – ne riferisce la *Vita Nili* che annovera tra i protagonisti, oltre allo stesso Nilo, gli ἄνδρες γραμματικώτατοι καὶ σοφώτατοι, cioè il metropolita di Reggio Teofilatto, il *domestikòs* Leone, gli ἄρχοντες della città, il *protospatharios* Nicola e molti sacerdoti⁴⁵ – abbiano avuto come oggetto proprio i libri di chiesa, ma anche, e soprattutto, gli autori e gli scritti di sapienza profana tramandati dai testé segnalati manoscritti.

Ad ogni buon modo, che il livello di un persona considerata colta nel proprio ambiente, come il Proclo della stessa *Vita Nili*, non andasse oltre a un apprendimento enciclopedico, o ἐγκύκλιος παιδεία, appare scontato⁴⁶.

È proprio questo, del resto, il carattere della cultura bizantina di provincia, ma anche, per alcuni versi, della stessa Bisanzio, a parte le *élites* aristocratiche e intellettuali depositarie di una formazione di alto livello che comprendeva, fra l'altro, lo studio dei classici. A Bisanzio, rispetto alle province, v'erano maggiori opportunità di accesso all'istruzione, ma il livello qualitativo generale non era molto dissimile da quello delle zone di periferia⁴⁷.

Ove ora si voglia volgere lo sguardo alla produzione e circolazione libraria della Calabria e Sicilia dei secoli XIII-XIV, ci si accorge che non emergeranno (non sarebbe stato possibile del resto) elementi tali da mutare la *facies* finora delineata.

Dal versante monastico si assiste ad un progressivo decadimento culturale: i monaci infatti non trascrissero più, a parte qualche rara eccezione, né scritti patristico-omiletici o ascetico-morali né commenti esegetici al Vecchio e Nuovo Testamento, ma soltanto libri destinati all'uso quotidiano dell'ufficio. Le «novità», tutte risalenti al secolo XII e riguardanti autori bizantini «recenti»⁴⁸, annoverano soltanto Cristoforo Mitileneo (*Scor.* X IV 8: calendari in metro innografico), Gregorio metropolita di Corinto (*Vat. gr.* 1926, an. 1124/1125; Roma, Collegio Greco di S. Atanasio, ms. 2; *Vind. theol. gr.* 121; *Vat. gr.* 2078⁴⁹, *Vat. gr.* 1712 : commento ai canoni di Cosma il Melodo e di Giovanni Damasceno sulle festività di Gesù e della Vergine), Teofilatto di Bulgaria (*Messan. gr.* 100: Commento ai Vangeli), Niceta di Eraclea (*Vat. gr.* 1611, an. 1116/1117: commento catenario ai Vangeli), Elia metropolita di Creta (*Vat. gr.* 1635: commento alla *Scala* di Giovanni Climaco), Niceta Stetato (*Neap. gr.* 7, *Barb. gr.* 323, *Crypt.* B.δ.I: *Dialexis contra Francos*)⁵⁰, Michele Psello (*Scor.* T III 13 e *Vat. gr.* 845: *Synopsis legum*)⁵¹.

In tal senso, è illuminante l'esempio offerto proprio dall'unico cenobio greco-orientale sopravvissuto in Occidente, l'abbazia di S. Maria di Grottaferrata. Dopo la felice stagione di Nilo e del discepolo Bartolomeo, forse l'autore del *bios* niliano, la cui figura, alla luce di alcuni scoli esegetici alle Epistole paoline e di un dossier di appunti e riflessioni sulla Chiesa di Roma e sui rapporti tra Oriente e Occidente, ha assunto un ruolo centrale nel panorama culturale italogreco del secolo XI⁵²,

⁴⁶*Vita Nili*, p. 85.

⁴⁷Si veda GUGLIELMO CAVALLO, *Πόλις γραμμάτων. Livelli di istruzione e uso di libri negli ambienti monastici a Bisanzio*, in «Travaux et Mémoires», XIV (2002) [= *Mélanges Gilbert Dagron*], pp. 95-113.

⁴⁸SANTO LUCÀ, *I Normanni*, cit., pp. 82-84; ID., *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7, in Bisanzio e le periferie dell'Impero*. Atti del Convegno internazionale nell'ambito delle celebrazioni per il Millennio della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, Catania, 26-28 novembre 2007, a cura di RENATA GENTILE MESSINA, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, pp. 145-180: 157-158.

⁴⁹La copia del codice è attribuita al copista Giorgio del *Vat. gr.* 974 da MARIO RE, *I manoscritti in stile di Reggio vent'anni dopo*, in *L'Ellenismo italoita dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*. Atti del Convegno, Venezia, 13-16 novembre 1997, Atene, 2001 (Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche. Istituto di ricerche bizantine. Convegno Internazionale, 8), pp. 99-124: 110.

⁵⁰Sulla famiglia «d», tutta calabrese, dello scritto polemico di Niceta Stetato cfr. ora SANTO LUCÀ, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato*, cit., pp. 159-168, tavv. 7b, 8a-b.

⁵¹Circa i due esemplari cfr. rispettivamente SANTO LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte*, cit., p. 77, e ID., *Le diocesi di Squillace e Gerace: tra manoscritti e marginalia, in Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*. Atti dell'XI Incontro di studi, Locri, Stilo, Gerace, 6-9 maggio 1993, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 245-343: 284-285.

⁵²SANTO LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iunior, egumeno di Grottaferrata (†1055 ca.)?*, in «Νέα Πώλη», I (2004) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I], pp. 143-184.

l'abbazia di S. Nilo non ha mai prodotto un testo patristico, limitandosi a custodire e tramandare solo testi innografici, melurgici o liturgici. I rarissimi libri patristici o omiletici colà eseguiti datano infatti alla seconda metà del secolo XVI e sono funzionali alle esigenze di Guglielmo Sirleto e dell'*entourage* di papa Gregorio XIII (1572-1585), che aveva costituito nel 1573 la Congregazione dei Greci e nel 1579 la Congregazione dell' «Ordine di s. Basilio»⁵³.

Dal versante laico-ecclesiastico si continuò a produrre libri non già per l'etnia greca, ma per soddisfare bisogni maturati all'interno dei circoli svevi, angioini, aragonesi, ovvero di personalità greco-orientali attive in Calabria. Gli intellettuali indigeni, infatti, erano stati indotti, come su ricordato, sin dalla conquista normanna a riciclarsi o assimilarsi, anche linguisticamente, alla cultura dominante allo scopo di esercitare con dignità la propria professione. Non solo. La disgregazione e destrutturazione del tessuto sociale e primamente patrizio, operate dai Normanni medesimi con la concessione di favori e protezioni, comportarono di fatto una sorta di attrazione continua e progressiva dell'etnia greca dentro i parametri mentali e culturali dell'Occidente, tanto più che, venuta meno la componente laica colta, anche le scuole non ebbero, né avrebbero potuto, una struttura atta ad alimentare o vivacizzare la civiltà greca.

Di fatto, l'editoria calabro-sicula – mi si passi l'espressione – più significativa ai nostri fini, appare correlata alle necessità di qualche circolo dotto. È il caso, a mio parere, del commento di Giovanni Tzetze a Esiodo *Messan. F. V.* 11 realizzato nel secolo XIII su pelli riscritte contenenti un Sinassario della famiglia C* della prima età normanna, o più sovente a personalità di estrazione greco-orientale, come per esempio il Nicomaco di Gerasa *Monac. gr.* 238 confezionato a Gerace dal *kanonikòs* e *didaskalos* Boemondo per Simone Atumano, vescovo della stessa città (1348-1366), oppure ancora alle esigenze dei circoli ruotanti attorno alle corti latine. Mi riferisco, a mo' d'esempio, alla traduzione greca delle *Costituzioni* di Federico II *Par. gr.* 1392 + *Par. Suppl. gr.* 726 (ff. 13-14) esemplata in stile di Reggio del pieno secolo XIII, o al *De arte metallica* di autore anonimo *Vat. gr.* 1134, confezionato a Oppido nel 1377/1378⁵⁴; o ancora al Περὶ ὀρχήσεως dello Ps.-Luciano *Par. gr.* 3013 che tra il 1469 e il 1475 eseguì a Gerace ovvero ad Oppido – le due diocesi erano state unificate da Sisto IV il 19 agosto 1472 – per Antonello Petrucci, segretario di Ferdinando I d'Aragona, Giovanni Chalkeopou-

⁵³SANTO LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI* (ff. 1-9). *Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di LIDIA PERRIA, Roma, Università di Roma «La Sapienza», 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224.

⁵⁴ID., *Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale*, cit., pp. 75-76.

los, fratello del più celebre Atanasio⁵⁵.

In breve, a dispetto di certe esagerate ricostruzioni del panorama storico-culturale di alcuni studiosi del Mezzogiorno grecofono che ne hanno forse assai mitizzato la portata, l'attività in lingua greca, ancorché non priva di luce, dei circoli svevi, angioini e aragonesi, non segnò l'aurora di tempi nuovi, ma un lento inesorabile tramonto, almeno dalla prospettiva bizantina. Le traduzioni dal greco in latino, d'altro canto, non rappresentarono il trionfo dell'internazionalismo, ma solo il sopravvento incontrastato della lingua e della cultura latine.

Ciò nonostante, merita di essere sottolineato qualche singolare esempio di circolazione libraria fra le classi professionali più legate alla propria identità. Alludo a quel Nikolaos Pelekanòs, notaio attivo nel secolo XIV probabilmente a Oppido, che fu in possesso del codice Parigino or ora menzionato delle *Costituzioni* federiciane⁵⁶; ovvero all'omonimo *notarios* il quale nel 1495 integrò un codice «rossanese» del primo trentennio del secolo XII di Giovanni Damasceno, oggi custodito nella Biblioteca di S. Lorenzo de El Escorial (*Scor.* R III 1)⁵⁷, ovvero ancora al sacerdote Domenico Rotella che, attivo nel corso del secolo XV in territorio di Catanzaro (monastero di S. Maria di Pesica), mostra sicuri interessi per la cultura greca correlata anche all'esercizio del suo sacerdozio⁵⁸. Nel secolo XVI il medico e filosofo Domenico Pizzimenti, originario di Vibo Valentia (l'antica Monteleone), si procurò vari libri greci di contenuto scientifico: il *Neap.* III D 23, da lui trascritto, è latore del *De simplicibus medicamentis* di Dioscoride; mentre il *Neap.* III D 19, che è apografo del già menzionato *Vat. gr.* 1134 realizzato a Oppido nel 1377/1378, conserva il *De arte metallica* di anonimo⁵⁹.

Se la presenza in uno studio notarile delle *Costituzioni* melfitane ben si adatta alle esigenze professionali, la mancanza di segni d'uso palesa che il manufatto, più che alla fruizione, fosse destinato alla conservazione come «status-symbol», o come «libro di famiglia»⁶⁰. Merita maggiore attenzione, invece, l'altro caso nel quale il restauro testuale manifesta un qualche serio interesse di studio in epoca sì tarda (fine del sec. XV)

L'opera di Giovanni Damasceno, è notorio, godette di grande successo in ambito monastico e non. In particolare la Πηγή γνώσεως (Fonte della conoscenza), che nella *Dialectica* recepisce concetti, definizioni, sillogismi di Aristotele e di Porfirio, fu tramandata, letta e studiata anche dai *milieux* aristocratici d'epoca tarda, i quali, proprio in quanto assunti in una dimensione occidentale, riscoprirono il pensiero

⁵⁵Sull'attività dei fratelli Atanasio e Giovanni Chalkeopoulos a Gerace cfr. SANTO LUCA, *Le diocesi di Squillace e Gerace*, cit., p. 300; ID., *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato*, cit., pp. 146-147.

⁵⁶SANTO LUCA, *Il libro greco*, cit., pp. 352-353.

⁵⁷*Ibid.*, pp. 355-356; ID., *Dalle collezioni manoscritte di Spagna*, cit., p. 83, tav. 23.

⁵⁸Il sacerdote, come mostrerò in altra sede, possedeva un buon numero di manoscritti greci, quali il *Messan. gr.* 151 (Acolutie per i monacandi e ufficio dei defunti, sec. XIII), il *Vind. theol. gr.* 127 (*typikòn*, sec. XII/XIII), il *Vind. hist. gr.* 57 (collezione agiografica, sec. XIII), tutti e tre italogreci. Dal monastero di S. Caterina di Rocca Falluca, in provincia di Catanzaro, proviene anche il *Vind. theol. gr.* 309 (stile di Reggio, sec. XII). Ad un protopapa (f. 166v) calabrese appartenne anche il *Vind. theol. gr.* 12 (stile di Reggio «primitivo», primo quarto del sec. XII).

⁵⁹SANTO LUCA, *Note per la storia della cultura greca*, cit., pp. 73-76 (con bibliografia); ID., *Il libro greco nella Calabria*, cit. pp. 368-369.

⁶⁰Nel manoscritto occorrono note relative a vicende familiari del possessore: SANTO LUCA, *Il libro greco nella Calabria*, cit. pp. 352-355.

aristotelico anche attraverso la mediazione del teologo di Damasco. Interpreta e testimonia al meglio il rovesciamento di valori (culturali e linguistici) l'omeliario di quell' Ἰερομάρτυρος Καλαβρῶτος τοῦ Φιλλέτη, ieromonaco del S. Salvatore di Messina e allievo di Costantino Lascaris nel secolo XV/XVI. In effetti, le orazioni sono scritte in greco, ma, come ha scritto Giovanni Mercati, nella composizione e nel tono si vede la mente di un predicatore latino del suo tempo⁶¹.

Segnalo ancora che l'opera del Damasceno aveva destato l'interesse di un altro calabrese del secolo XV. In un codice Parigino latore dell'opera del teologo di Damasco (*Par. gr.* 1116), ne ho già fatto cenno, prodotto forse a Rossano nel 1123/1124 per il sacerdote Michele Philes dal notaio Basilio Scalidròs, uno studente calabrese affidò a margine del f. 5r (siamo proprio all'inizio della *Dialectica*) le sue amare e disincantate riflessioni, in un greco demotico che pare risentire di influssi cretesi: πολλές φορές ἠθέλμισα να σπουδάσο, καὶ διότ εἶμε μορός ἀφικα τη σπουδὴν μάλιστα διότ ἡμεν καλαβρινός· η δὲ Καλαβροινεὶ εἶναι γένος βάρβαρο, καὶ της ἀληθείας ἐχθοῖ, ὡσπερ καὶ ὁ σοφός Βιργίλειος ἦς πολλοῦς τὸπους γράφη, cioè «più volte ho coltivato l'intenzione di dedicarmi allo studio (*idest* la *Dialectica*), ma poiché sono stolto (μωρός), ho abbandonato quel proponimento, soprattutto perché calabrese; i Calabri infatti sono una razza barbara e nemici del vero, come anche il sapiente Virgilio scrisse in vari luoghi».

A prescindere dalle varie suggestioni che se ne possono inferire, giova sottolineare che, nel contrasto tra la sapienza e l'ignoranza si consuma certo lo psicodramma del disilluso e stolto studente, ma, al contempo, si concretizza il suo riscatto. Nel momento più acuto della sindrome depressiva in cui era caduto, in un sussulto di orgoglio egli rivendica a sé stesso, e quindi al proprio maestro e al proprio ambiente, la propria cultura profana che compendia nella citazione solo nominale del poeta Virgilio, il sapiente per antonomasia⁶².

Dunque, se la nostra interpretazione coglie il segno, siamo di fronte a un sapere recepito e fruito in pillole, in cui la dottrina rifluisce a glossema. La testimonianza concerne, è vero, la Calabria del secolo XV in cui la greicità risulta oramai relegata a ruolo marginale come è emerso tanto dai resoconti del «Liber Visitationis» quanto dai giudizi espressi da Teodoro Gaza e Costantino Lascaris; nondimeno essa è parimenti significativa, giacché costituisce il carattere distintivo della cultura profana italogreca propria dell'ambito calabro-siculo.

⁶¹GIOVANNI MERCATI, *Per la storia*, cit., p. 106 n. 1; SANTO LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria*, cit., pp. 358-359. Le omelie di Angelo Calabrò sono conservate nell'*Ott. gr.* 60 (an. 1573) e nel *Vat. gr.* 1130, e parzialmente sia nell'*Ambr.* A 82 inf. sia nel *Par. gr.* 3067, tutti vergati dal copista Giovanni Santamaura: GIOVANNI MERCATI, *Per la storia*, cit., p. 166 e n. 1.

⁶²Su tutta la questione rinvio a SANTO LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria*, cit., pp. 360-364; ID., *Note per la storia della cultura greca*, cit., pp. 64-66.

Il pensiero corre, infatti, alla *Passio* della Vita di s. Caterina di Alessandria d'Egitto nella recensione B che, alla luce dei testimoni che ce l'hanno tramandata tutti d'origine italogreca, si ha motivo di ritenere sia stata elaborata in Italia meridionale intorno al secolo VII/VIII. È merito di Vittorio Peri aver mostrato non solo come il sostantivo Βιργίλιος sia sinonimo di colto o sapiente – l'accezione è del tutto estranea alla semantica greca – ma anche come la sapienza della santa si riduca ad un modello enciclopedico, in cui la letteratura si trasforma in schemi mnemonici o glossematici, la filosofia a sentenze o apologhi, la medicina a ricette e formule.

L'enfatico elenco di autori e testi – Asclepio e Galeno, Aristotele, Omero, Platone, Filistione di Locri, il filosofo ionico Eusebio, i maghi egizi Jannes e Mambres, Dionigi Periegeta, gli Oracoli Sibillini, il lessicografo Orione e Virgilio – materializza la sapienza profana della martire. Se non pare verosimile ipotizzarne una ricezione diretta, il catalogo è ugualmente di singolare interesse, in quanto riflesso del ciclo di studi proprio di un *milieu* erudito e forse anche silloge 'ideale' di una biblioteca profana alla quale presumibilmente l'agiografo avrebbe potuto attingere⁶³.

Ad ogni buon conto, quel che giova qui rilevare è che alcuni di tali autori sono gli stessi che sono stati tramandati dai codici summenzionati (Aristotele, il lessicografo Orione, Dionigi Periegeta, Galeno). La stessa letteratura medica – il Galeno *Vat. Arch. S. Petri* H 45 del secolo XIII latore del *De medendi methodo* e, palinsesto, del *De crisibus*, l'Ippocrate *Vat. Urb. gr.* 64 (sec. XII) o il Galeno *Marc. gr.* 288 (sec. XII)⁶⁴, il *De materia medica* e il *De simplicibus medicinis* (Περὶ ἀπλῶν φαρμάκων) di Dioscoride attestati, assieme a qualche escerto di Aezio Amideno, in frammenti di scuola niliana recuperati nell'indorsatura di una edizione a stampa di Francesco Zanetti del 1569, ora *Vat. gr.* 2672⁶⁵, il Paolo d'Egina *Messan. gr.* 2 e *Brux., Bibl. Royale*, IV.459, Metrodora (*Laur.* 75.3), l'Alessandro di Tralles *Par. Suppl. gr.* 1297⁶⁶ – sembra ricongiungersi proprio al canone iatrosufistico di Alessandria.

A questo stesso ambito rinviano anche gli interessi grammaticali e lessicografici, testimoniati dalle copie dell'*Ars grammatica* di Dionisio Trace (attestata in epoca alta soltanto dal *milieu* calabro-siculo) o da varie grammatiche tutte di epoca bizantina (*Monac. gr.* 310, *Leid. Voss. gr.* Q 76, *Crypt. Z.a.III*, *Vat. Reg. gr. Pii II* 47, *Messan. gr.* 156), o anche i vari lessici dallo Pseudo-Cirillo a quello di Giovanni Filopono, e-

⁶³VITTORIO PERI, Βιργίλιος = sapientissimus. Riflessi culturali latino-greci nell'agiografia bizantina, in «Italia medioevale e umanistica», XIX (1976), pp. 1-40; SANTO LUCÀ, Note per la storia della cultura greca, cit., pp. 65-66, 97.

⁶⁴Codici greci dell'Italia meridionale, cit., nr. 33, pp. 91-92, scheda di NICCOLÒ ZORZI; nr. 47, pp. 113-114, scheda di PAUL CANART (sul codice Vaticano).

⁶⁵MASSIMO CERESA - SANTO LUCÀ, Frammenti greci di Dioscoride, cit. Si osservi che, a mio parere, non sono italogreci, come pure è stato da più parti scritto, né il *Messan. gr.* 84 (sec. IX/X), né il *Vat. Palat. gr.* 199 (sec. XIII), entrambi di contenuto medico.

⁶⁶Cfr. JACQUES NORET, *Trente-six grand folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit) de Paul d'Egina*, in «Byzantion», XLIX (1979), pp. 307-313; MARIA BIANCA FOTI, Frammenti di Paolo d'Egina in un manoscritto messinese, in «Codices Manuscripti», XIII (1987), pp. 88-91; *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 15, pp. 59-60 (scheda di chi scrive). A me non paiono italogreci né l'Orbasio *Par. Suppl. gr.* 446 (sec. X) né lo Stefano Ateniese *Scor. Σ II* 10 (sec. IX ex.).

laborati nell'Alessandria cristiana del secolo VI⁶⁷. Ma v'è di più.

Una esercitazione scolastica in giambi, di cui è vettore il *Vat. gr.* 1257 (sec. X *ex.*, ambito monastico) – si tratta della poesia in cui si tessono le lodi, a seconda dei contesti di produzione, ora di un calabrese ora invece di un siciliano (*Reg. gr. Pii II* 47, *Roman. Vall.* E 37 [an. 1307])⁶⁸ – fa appello ai sapienti dell'antichità citando quali modelli i filosofi Platone e Socrate, l'oratore Demostene e il poeta Orfeo. La composizione è di discreta fattura e i versi rispettano le regole del dodecasilabo bizantino; epperò il rimpianto per la cultura dei tempi passati⁶⁹, non riflette, a mio parere, un reale coinvolgimento, neppure a livello emotivo, dell'autore, sicché l'occorrenza di quei nomi rivela ancora una volta una fruizione per l'appunto solo nominale.

D'altronde, la menzione dei maghi egizi Jannes e Mambres – quest'ultimo è sinonimo di quell'Eliodoro che, autore di un corpus alchemico e delle Etiopiche, ebbe successo anche in Italia meridionale tanto nella produzione libraria quanto in testi agiografici (*Vita* di Leone vescovo di Catania)⁷⁰ – non desta alcuna sorpresa, rinviando probabilmente allo ψήφαριον posseduto dal qui ricordato Giovanni Xeros e trovando un puntuale riscontro nelle collezioni di formule magiche ed esorcistiche prodotte in Calabria ancora nei secoli XV e XVI (*Vat. Barb. gr.* 284 [an. 1497]; *Vat. gr.* 1538, *Marc.* II 163)⁷¹.

Quanto, infine, all'utilizzazione di Omero, credo non mi debba soffermare più di tanto. Basti qui evocare l'operazione che un intellettuale italogreco, a mio parere di ambito siculo, compì nella seconda metà del secolo XII avendo fra le mani la famosa *Ilias picta* Ambrosiana (*Ambr.* F 205 inf.). Questi sacrificò la struttura originaria del codice che la critica più autorevole accredita come un manufatto alessandrino del V/VI secolo, ne ritagliò le miniature e le incollò su supporto cartaceo di produzione araba-occidentale, avendo cura di trascrivere a corona sui margini una selezione degli *scholia* D, inframmezzandoli con frammenti euripidei dell'*Andromaca* e del *Reso*⁷². La confezione del manualetto, o fascicolo illustrato, corrisponde a finalità didattiche e/o divulgative di un pubblico di media levatura. E se i testi in esso contenuti presumono una circolazione libraria nella Sicilia normanna di opere e autori classici – si ricorda qui che nel 1165 il siciliano Filippo Broullos donò al monastero di S. Giovanni Terista presso Stilo in Calabria un libro antico contenente forse il *Genethliologikòn* di Tolomeo⁷³ – nei quali testi è forse legittimo intravedere il *milieu* colto della Sicilia riverberato da quei «viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina», oggetto

⁶⁷Supra, nn. 28-29.

⁶⁸SILVIO GIUSEPPE MERCATI, *Poesia giambica greca in lode di un giovane calabrese*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», I (1931), pp. 103-108 [= *Collectanea Byzantina*, II, a cura di AUGUSTA ACCONCIA LONGO, Roma, Dedalo, 1970, pp. 361-365; Id., *Ancora della poesia giambica in lode di un giovane calabrese*, *ibid.*, pp. 169-173 [= *Collectanea*, cit., pp. 366-368].

⁶⁹ROBERTO ROMANO, *Note di lettura a testi italogreci*, in *Byzantino-Sicula III*, cit., pp. 293-302: 296-297.

⁷⁰AUGUSTA ACCONCIA LONGO, *La vita di s. Leone di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XXVI (1989), pp. 3-98.

⁷¹Sul codice Marciano cfr. la scheda di NICCOLÒ ZORZI in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit. nr. 77, p. 155; quanto al Barberiniano cfr. SANTO LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria*, cit., pp. 346-347. Cfr. anche MONICA SOTIRA, *Due note a testi popolari calabresi (?) in alfabeto greco*, in «Medioevo greco», IX (2009), pp. 249-251. Si osservi che i ff. 284r-285r del *Vat. gr.* 1538, insitici, sono originari del Salento dove verosimilmente furono vergati nel corso del Quattrocento avanzato e conservano ricette mediche in greco-romanzo, precisamente «Περ γαρῖρι ὄνι μαλατία» (ff. 284r-285r) e «Περ λι μορρότι» (f. 285r).

⁷²LUISA PALLA, «*Folia anti-quissima*», quibus *Ilias obtegebatur*». *Materiali per una storia dell'«Ilias picta» ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, cit., pp. 315-352.

⁷³SILVIO GIUSEPPE MERCATI - CIRO GIANNELLI - ANDRÉ GUILLOU, *Saint Jean-Théristsès (1054-1264)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980 (*Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, 5), nr. 32, pp. 173-178.

di un'indagine recente da parte di Jean Irigoien⁷⁴ – non si può tuttavia fare a meno di rilevare che tutta l'operazione, eseguita forse da un *didaskalos*, sottende una modalità di lettura scolastica che non è certo segno di rinascimento degli studi classici.

Infine, nel vezzo peculiare del mondo monastico calabro-siculo più colto di utilizzare nelle sottoscrizioni o in annotazioni marginali aggettivi o termini di ascendenza omerica, o più genericamente classica, per fare sfoggio della propria dottrina, è possibile cogliere un'analogia di fruizione, anche se trattasi, a mio parere, di parole recepite attraverso la mediazione di Gregorio di Nazianzo, o semplicemente attraverso la trascrizione di modelli antichi o subantichi per lo più di ascendenza alessandrina o siro-palestinese⁷⁵.

* * *

Se quanto sommariamente fin qui delineato coglie il segno, la realtà del secolo XV si salda quasi perfettamente con quella che man mano è riaffiorata attraverso i manoscritti superstiti dei secoli X-XIV. La *facies* culturale della Calabria di lingua greca è di netta impronta periferica, nel senso che sono stati i *mileux* colti delle province egizio-alessandrina, siro-palestinese, micrasiatica a imprimere fra VII e VIII secolo in modo indelebile quel *καραχτήρ* «provinciale» (l'aggettivo non ha valenza negativa), che, sia pure con qualche innesto «nuovo», rimase nei secoli sostanzialmente immutato. È inutile ricordare che proprio in Calabria risultano conservati e talora riutilizzati la *Geografia* di Strabone e Teofrasto (*Vat. gr.* 2306 + *Crypt.* A.δ. XXIII, *Vat. gr.* 2061: *scriptio inferior*), il Dione Cassio Vaticano (*Vat. gr.* 1288), il *Codex Purpureus Rossanensis*, tutti cimeli di origine siro-palestinese o egizio-alessandrina databili fra V e VI secolo⁷⁶.

Insomma Calabria e Sicilia ellenofone, se si eccettua qualche composizione scolastica in versi, qualche testo agiografico (*Vita Nili*), qualche commentario alla Sacra Scrittura, come ad esempio quello ai Vangeli di Filippo/Filagato da Cerami, qualche composizione innografica, non produsse né opere di valore filologico a testi classici né commenti ad essi. Quel che manca – ed è proprio qui che si coglie netta la divaricazione tra Calabria/Sicilia e Salento, dove, grazie a un sistema scolastico modellato su quello costantinopolitano del secolo XI, ebbe luogo, a partire dal XIII, una rigogliosa stagione «umanistica» che fu correlata alle classi aristocratiche e sacerdotali – sono proprio i classici, lo studio e la lettura diretta dei classici attraverso l'analisi sintattico-

⁷⁴JEAN IRIGOIN, *Viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina*, in «Κώκαλος», XLIII-XLIV (1997-1998), pp. 139-151; SANTO LUCA - SEBASTIANO VENEZIA, *Frustuli di manoscritti greci a Troina in Sicilia*, in «Erytheia», XXXI (2010), pp. 75-132: 120-123.

⁷⁵SANTO LUCA, *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1-154)*, in *οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di CECILIA BRAIDOTTI - EMANUELE DETTORI - EUGENIO LANZILLOTTA, Roma, Dipartimento di Antichità e tradizione classica. Università di Roma «Tor Vergata», 2009, pp. 275-308.

⁷⁶GUGLIELMO CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo*, in «Scrittura e civiltà», I (1973), pp. 119-124. Circa il *Vat. gr.* 2061A cfr. ID., *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, (Spoleto, 3-9 aprile 1986), Spoleto, CISAM, 1998 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 467-516: 504-505. Nello strato intermedio il codice, *ter scriptus*, conserva un Nomocanone databile al secolo VII/VIII e attribuibile ad ambito egizio-palestinese: GIUSEPPE DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in *I manoscritti greci*, cit., pp. 83-151: 117-124; LIDIA PERRIA, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, *ibid.*, pp. 157-167: 160. Quanto al Cassio Dione cfr. CARLO MARIA MAZZUCCHI, *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, in «Aevum», LIII (1979), pp. 94-139; circa il *Rossanensis* cfr. GUGLIELMO CAVALLO, *Il codice purpureo di Rossano: libro, oggetto, simbolo*, in *Codex Purpureus Rossanensis. Museo dell'Archivescovado, Rossano Calabro. Commentarium*, Roma-Graz, Salerno ed. - Akad. Druck u. Verlagsanstalt, 1987 (Codices mirabiles, I; Codices selecti, 81), pp. 3-41.

grammaticale. Sul versante specifico dell'ellenismo, d'altro canto, non ottenne esiti di rilievo (locali) neppure il grande Costantino Lascaris († 1501), il cui insegnamento del greco ebbe invece, grazie al Bembo e al Gabrieli, un'ampia risonanza nell'Italia continentale.

Non vorrei apparire ingeneroso, o peggio ancora trasmettere un messaggio distorto e negativo.

Il medioevo calabro-siculo ebbe non solo il merito di veicolare, oltre a una messe imponente di letteratura religiosa, alcune recensioni testuali di ascendenza siro-palestinese ed egizio-alessandrina altrimenti non attestate (penso al gruppo Ferrar, alla recensione 'Nilo' degli *Asce-tica* di Basilio di Cesarea, all'opera di Doroteo di Gaza o di Nilo d'Ancira), ma anche di compiere un accurato e attento lavoro critico-filologico su vari testi patristici, che sottende una cultura teologica talora di ottimo livello e una capacità di interpretazione e di studio non comune (Gregorio di Nazianzo, Basilio, Doroteo di Gaza, Diadoco di Fotice, Massimo Confessore).

In Calabria inoltre vennero curate alcune edizioni peculiari. A Rossano tra XI e XII secolo, ad esempio, videro la luce l'edizione del Sinassario (famiglia C*) e del lessico dello Pseudo-Cirillo. Nella stessa cittadina i discepoli di Nilo condussero un interessante lavoro filologico su numerosi codici di «scuola niliana» latori delle *Orazioni* di Gregorio di Nazianzo⁷⁷. Di questa attività ecdotica che risale più indietro nel tempo costituisce probante testimonianza la stessa *Vita Nili*: Proclo infatti, il dotto evocato in riferimento alla ἔγκυκλιος παιδεία, «aveva fatto del suo cuore un ricettacolo di libri sacri e profani, nonché di libri editi e ancora inediti»: βιβλίων τε τῶν ἔξωθεν καὶ τῶν ἡμετέρων, ἐνδιαθέντων τε καὶ ὕστερον ἐκτεθέντων. Ἐκτίθημι ο il sinonimo ἐκτυπόω sono infatti voci verbali che rinviano al lavoro ecdotico⁷⁸.

Ma al di là di ogni altra considerazione, e senza volermi addentrare sul contributo, sia pure solo come prestazione d'opera a prezzo, alla promozione dell'umanesimo meridionale angioino e aragonese, in fatto di cultura teologica, ma anche profana, così come nelle vicende della mediazione culturale tra Oriente e Occidente, il ruolo della Calabria e della Sicilia greca è stato ugualmente fondamentale. Né vale a scalfirlo il fatto, di recente acquisizione, che il noto Commentario al libro dell'*Ecclesiaste*, attribuito ora a Gregorio di Nissa ora a Gregorio di Agrigento dalla tradizione manoscritta, e per questo largamente utilizzato per ricostruire il panorama culturale della Sicilia dal secolo VII in poi, appartenga invece ad un autore costantinopolitano del secolo IX/X, Me-

⁷⁷ ANDREA LUZZI, Status quaestionis sui Sinassari italogreci, in *Histoire et culture dans l'Italie* cit., pp. 155-175; SANTO LUCÀ, *Il Patir di Rossano e il S. Salvatore di Messina*, in *Byzantina Mediolanensia*. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini. Milano, 19-22 ottobre 1994, a cura di FABRIZIO CONCA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 255-268; SANTO LUCÀ, *Scritture e libri*, cit., pp. 372-380.

⁷⁸ SANTO LUCÀ, *Note per la storia della cultura greca*, cit., pp. 81-82 (con bibliografia).

trofane di Smirne⁷⁹. Così come non inficia il giudizio complessivo il fatto che Antonio Rollo abbia mostrato che il celebre Leonzio Pilato, alla cui attività il Petrarca dovette la possibilità di accostarsi ad Omero sia pure in traduzione, non è stato un 'intellettuale' di origine calabrese, ma forse un salonicense (*Thessalus* = Tessalonicense) che, in ogni caso, s'era istruito in Oriente⁸⁰.

In ultima analisi, il messaggio prospettato e trasmesso con tanta enfasi nelle corpose sintesi storico-culturali degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso secondo cui l'Italia greca sarebbe stata fra le province dell'Impero bizantino quella più colta e più intellettualmente vivace, appare fuorviante non solo in ragione di attribuzioni arbitrarie e infondate, ma anche in ragione del fatto che molti di quei testi profani, se italogreci, risultano collocabili fra i secoli XII-XV, ossia nel periodo in cui, venuta meno la dominazione bizantina, i contatti con l'Oriente erano diventati man mano sempre più flebili e le espressioni migliori della società ellenofona calabro-sicula erano state assunte in una dimensione occidentale, nel senso che ritmi e modalità, impulsi e indirizzi culturali furono scanditi e imposti dagli ambienti e dai circoli intellettuali ruotanti attorno alla corte sveva, angioina e aragonese.

Certo che «non dalle presenze locali o dalle citazioni esplicite degli inventari soltanto possa desumersi l'effettivo patrimonio culturale del *milieu* calabro-siculo, esposto a contatti e sollecitazioni – dalla Grecia all'Egeo al Bosforo alla Palestina – che hanno impresso una fisionomia peculiare entro il gran quadro della civiltà bizantina»⁸¹, è principio elementare, come ha scritto Gianfranco Fiaccadori, ma è altrettanto elementare che una sintesi che abbia l'ambizione di essere fedele e 'oggettiva' non può che fondarsi su quelle attestazioni, tanto più che vicende storiche favorevoli hanno reso possibile la conservazione di gran parte di quanto vi è circolato o vi è stato prodotto.

La controprova, d'altronde, proviene proprio dalla produzione di Terra d'Otranto.

* * *

Gli studi puntuali e originali di André Jacob sui libri salentini consentono di tracciare un quadro articolato e complesso della cultura bizantina di Terra d'Otranto, dal XII al XVI secolo. Per avere un'idea del catalogo dei libri colà prodotti, basti scorrere gli elenchi curati, oltre che dallo stesso Jacob, da Marco Petta, da Oronzo Mazzotta e, di recente, da Daniele Arnesano⁸².

⁷⁹PÉTER VAN DEUN, *La chasse aux trésors: la découverte de plusieurs oeuvres inconnues de Métrophane de Smyrne (IX^e-X^e siècle)*, in «Byzantion», LXXVIII (2008), pp. 346-367.

⁸⁰ANTONIO ROLLO, *Leonzio lettore de l'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco*, II [= «Quaderni Petrarqueschi», XII-XIII (2002-2003)], pp. 7-21 (con bibliografia precedente). Su Leonzio si veda anche DIETER HARLFINGER - MARVIN RASHED, *Leonzio Pilato fra aristotelismo bizantino e scolastica latina. Due nuovi testimoni postilati*, in *Petrarca e il mondo greco*, I. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria 26-30 novembre 2001, a cura di MICHELE FEO - VINCENZO FERA - PAOLA MEGNA - ANTONIO ROLLO [= «Quaderni Petrarqueschi», XII-XIII (2002-2003)], pp. 277-293, nonché FILIPPO MARIA PONTANI, *L'Odissea di Petrarca e gli scoli di Leonzio*, *ibid.*, pp. 295-328.

⁸¹GIANFRANCO FIACCADORI, *Umanesimo e grecità*, cit., p. XXXIII.

⁸²ANDRÉ JACOB, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto, Lecce 22-25 ottobre 1976, a cura di PIER FAUSTO PALUMBO, Lecce, Ed. Salentina, 1980, pp. 51-77; *Id.*, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La paléographie grecque et byzantine*, cit., pp. 269-281; MARCO PETTA, *Codici greci della Puglia trasferiti in biblioteche italiane ed estere*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», XXVI (1972), pp. 85-129, rist. in «Brundisii Res», IV (1972), pp. 59-121; ORONZO MAZZOTTA, *Monaci e libri greci nel Salento medievale*, Novoli (Lecce), Bibliotheca minima, 1989 (Scriptorium, 2), pp. 63-101; DANIELE ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini*, cit.; *Id.*, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto*, cit.

⁸³Il manufatto (sec. XIII/XIV), vergato in otrantina «barocca», faceva parte della collezione di Nicola Floro (ff. 16r, 98r, 149v: Ἐκ τῶν βιβλίων Νικολάου Φλώρου).

⁸⁴STEFANO MALECI, *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum*, Roma, Accademia dei Lincei, 1995 («Bollettino dei Classici», Suppl. 15); ELISABETTA SCIARRA, *Note sul codice Vat. Barb. gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'Etymologicum Gudianum*, in *Selecta colligere*, II, a cura di ROSA MARIA PICCIONE - MATTHIAS PERKAMS, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2005, pp. 355-402, 468-479 (tavv.).

⁸⁵Essa risulta attribuita ad un Filippo filosofo, nel quale si è voluto, forse a torto, riconoscere Filippo/Filagato da Cerami, in Sicilia, noto omileta d'epoca normanna. Per tutta la questione rimando alla persuasiva messa a punto di AUGUSTA ACCONCIA LONGO, *La «questione» Filippo il filosofo*, in «Νέα Ῥώμη», VII (2010) [= *Ἐξέμνηον. Scritti in onore di Irmgard Hutter*, II], pp. 11-39. Sul codice Marciano rimando alla scheda di ANDRÉ JACOB in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 45, p. 110.

⁸⁶Cfr. ANDRÉ JACOB, *La tradizione scrittoria a Galatina dal XIII al XVI secolo*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», III (1993), pp. 41-51. Si veda anche ID., *Il committente, il destinatario e l'anonimo copista. Una rilettura critica del colofone metrico del Vindobonense Suppl. gr. 37 (Gallipoli, an. 1265)*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. IX, XV (2004), pp. 747-765. Si veda anche, sul piano generale, l'affresco di ANDRÉ JACOB, *La cultura bizantina e postbizantina nel Salento meridionale*, in *Percorsi bizantini nel Salento*, a cura di ANTONIO CASSIANO, [Maglie], 2008, pp. 15-24.

⁸⁷Cfr., ad esempio, JEAN IRIGOIN, *La tradition manuscrite des tragiques grecs dans l'Italie méridionale au XI^e siècle et dans les premières années du XIV^e siècle*, in *Bisanzio e l'Italia*, cit., pp. 132-143, ora in ID., *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris, Les Belles Lettres, 2003, pp. 537-552, nr. 32.

Sebbene la capitale fosse rimasta a Palermo, con Federico II il centro di gravità si spostò nelle Puglie, in particolare nel Salento, che già desolate dai conflitti politici, ma naturalmente più accessibili all'influsso costantinopolitano, per attività intellettuale e produzione libraria vennero lentamente assumendo il ruolo che era stato della Sicilia e della Calabria, il cui ellenismo entrava, come s'è detto, in una fase di sopravvivenza faticosa seguita da lento ma inarrestabile declino.

E sin dalle prime testimonianze – tralasciando la messe di letteratura religiosa, della quale si segnala qui soltanto, talora per la prima volta, come salentina l'origine dei *Laur.* 10. 27 (Antico Testamento: *Proverbi*, sec. XII) e 5. 23 (Salmi e Odi, sec. XII), o degli *Ambr.* B 111 sup. (Ottoeco, sec. XIII) e B 6 sup. (*Dioptra* di Filippo Solitario)⁸³, ovvero ancora del Nomocanone *Laur.* 5. 22 (sec. XII), o dei libri liturgici *Athen.*, *Bibl. Naz.*, 874 (Triodio, sec. XV), *Roman. Casan.* 1687 (Ufficio dei defunti, sec. XIV/XV), 1252 (Eucologio, sec. XVI), 1701 (Escerti eucologici, sec. XVI) e 1744 (Eucologio, sec. XVI/XVII) – il carattere degli interessi culturali si palesa in tutta la sua portata e ne segna uno spartiacque netto e definito: *Etymologicum Gudianum* (*Barb. gr. 70*, sec. XI/XII)⁸⁴, la *Commentatio in Charicleam* (*Marc. gr. 410*, sec. XII/XIII)⁸⁵, le opere logiche scientifiche e morali di Aristotele, l'*Isagoge* di Porfirio, sovente unita ai commentari di Ammonio o di Davide Armeno, i *Fenomeni* di Arato, gli *Apotelesmi* di Efestione, opere trascritte tra XIII e XIV secolo da copisti quali Ciriaco Prasiano di Gallipoli o Pergio e Kalòs Agiopetrita (ossia di S. Pietro di Galatina)⁸⁶.

Ma è nella letteratura che meglio si palesano i nuovi orientamenti: Omero, Esiodo col commento di Tzetze, Pindaro, Sofocle, Euripide, Licofrone, Colluto, Trifiodoro⁸⁷. Una selezione, varia e articolata, non troppo dissimile da quella che registra, con le indispensabili grammatiche (sintassi, erotemata, schedografia, etimologici, lessici)⁸⁸, il catalogo della biblioteca d'una scuola di Aradeo o di Galatina intorno al 1300, conservato nel *Par. gr.* 549 ed edito da André Jacob, nel quale si rifrange l'alto livello dell'insegnamento logico-linguistico e letterario impartito a due tarantini di nome Giovanni⁸⁹.

⁸⁸Fra i numerosi manoscritti segnalati qui soltanto, e per la prima volta, il *Laur.* 56. 16 del secolo XV.

⁸⁹ANDRÉ JACOB, *Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s., 22-23 (1985-1986), pp. 285-315. Circa la letteratura retorica cfr. JEAN IRIGOIN, *La tradition des rhéteurs grecs dans l'Italie byzantine (X^e-XI^e siècle)*, in «Siculorum Gymnasium», n.s., XXXIX (1986), pp. 73-82 [= ID., *La tradition des textes grecs*, cit., nr. 36, pp. 581-592].

⁹⁰ANDRÉ JACOB, *L'année 1255 à Nardò d'après une note du Scorialensis R I 18*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LVIII (1978), pp. 615-623.

⁹¹Sulla ricezione di Teofilatto e di Psello in Italia meridionale cfr. ID., *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, cit., pp. 21-67.

⁹²ANDRÉ JACOB, *La formazione del clero greco nel Salento medievale*, in *Ricerche e studi in Terra d'Otranto*, II, a cura di PAOLO AGOSTINO VETRUGNO, Campi Salentina, Congedo, 1987, pp. 221-236.

⁹³HENRI OMONT, *Le typicon de Saint-Nicolas di Casole près d'Otrante. Notice du manuscrit C III 17 de Turin*, in «Revue des études grecques», III (1890), pp. 381-391; circa il codice, completato nel 1173, cfr. la scheda di ANDRÉ JACOB in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 41, p. 104. Al cimitero appartiene anche il f. 172 del *Taur. B IV 34*: DANIELE ARNESANO, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto*, cit., pp. 85, 87, tav. 10, nonché il f. 5 del manoscritto 133 della Biblioteca Capitolare di Verona, cfr. ID., *Gli epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, in «Byzantion», LXXX (2010), pp. 9-37. Cfr. inoltre ANDRÉ JACOB, *La lettre patriarcale du typikon de Casole et l'évêque Paul de Gallipoli*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XXIV (1987), pp. 143-163.

⁹⁴CARLO MARIA MAZZUCCHI, *Diodoro Siculo fra Bisanzio e Otranto (Cod. Par. gr. 1665)*, in «Aevum», LXXIII (1999), pp. 385-421.

⁹⁵*Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, I: *Tavole*, a cura di PAUL CANART - ANDRÉ JACOB - LIDIA PERRIA - SANTO LUCA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (Exempla scripturarum, fasc. V), nr. 22.

⁹⁶Cfr. FRANCIS VIAN, *Histoire de la tradition manuscrite de Quintus de Smyrne*, Paris, Presses universitaires de France. Université de Clermont-Ferrand, 1959, pp. 105-106. Il *Neap. II F 10* (sec.

Fra i testimoni datati segnalo, a mo' d'esempio, l'*Odissea* e la *Batracomiomachia* trascritte nel 1201 da Palagano d'Otranto, figlio del *komites* Pellegrino e allievo di Nicola-Nettario di Casole (Heidelberg, *Pal. gr.* 45), le *Opere* di Esiodo con il commento scoliastico di Tzetze vergate nel 1287 (*Vat. gr.* 2383) o nel 1363 di Roberto di Soletto (*Ott. gr.* 210), l'*Alexandra* di Licofrone eseguita a Nardò nel 1255 (*Scor. R.I.* 18)⁹⁰.

Ove per un attimo volessimo richiamare alla mente i testi oggetto di studio nel XVI secolo menzionati dall'arcidiacono di Soletto, occorre convenire che manifeste sono le consonanze.

Dunque, a parte la letteratura religiosa, la greicità salentina ha assunto sin dall'inizio una fisionomia sua propria, che si fonda primariamente sulla letteratura «classica», ma senza trascurare la letteratura bizantina recente (Psello, Simeone Seth, Giovanni Italo, Niceforo Urano, Digenis Akrita, Anna Comnena, Teodoro Prodromo, Teofilatto di Bulgaria)⁹¹. E tale greicità poté godere di una florida continuità e d'una lunga durata, giacché essa non solo fu correlata all'azione di laici, sacerdoti e chierici (non di monaci come in Calabria e Sicilia), che si tramandarono di padre in figlio saperi, interessi culturali, libri, arte scrittoria, ma fu anche sostenuta e alimentata dall'intensità dei rapporti con Bisanzio e dalla stessa rinascenza paleologa. Più che i monaci, furono i preti secolari gli autentici protagonisti dell'ellenismo salentino⁹². Delle famiglie sacerdotali disponiamo di veri e propri «annali», come ad esempio quelli dei Pierri di Galatina o dei Rizzo di Soletto.

Sotto l'egumenato di Nicola/Nettario († 1235), è vero, la biblioteca di Casole si arricchì di molti volumi dei quali informa una lista di prestiti dal XIII al XV secolo conservata nel noto *typikòn Taur. C III 7*⁹³. Se ne evince che si trattava prevalentemente di testi teologici o liturgici e che la loro circolazione spaziale fosse ristretta alla zona della costa adriatica. E quanto ai testi profani – rammento il Diodoro Siculo di Parigi (*Par. gr.* 1663, sec. X)⁹⁴, l'*Etymologicum Genuinum* (*Vat. gr.* 1818, sec. X)⁹⁵, il Giorgio Cedreno *Vat. gr.* 1903 (sec. XII), i *Posthomerica* di Quinto Smirneo, dei quali il Bessarione chiese nel 1454 a Michele Apostolio di eseguire copia⁹⁶ – essi giunsero a Casole grazie alle missioni diplomatiche e ai viaggi compiuti da Nicola il quale, prima di prendere i voti, era stato *grammatikòs* ma aveva acquisito il suo notevole

XV), appartenuto a Sergio Stiso e poi al cosentino Aulo Giano Parrasio, ne è un buon testimone: *ibid.*, p. 77, tav. V. A Casole Bessarione trovò anche il *Ratto di Elena* di Colluto: ENRICO LIVREA, *Colluto. Il ratto di Elena*. Introduzione, testo critico, traduzione e commentario, Bologna, Pàtron, 1969, p. XXX.

⁹⁷JOHANNES MARIA HOECK - RAIMUND JOSEF LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal, Broschieri, 1965 (Studia Patristica et Byzantina, 11), pp. 30-62. Sulla figura di Nicola/Nettario cfr. ora MARVIN RASHED, *Nicolas d'Otrante, Guillaume de Moerbeke et la «Collection philosophique»*, in *Studi medievali*, ser. III, 43 (2002), pp. 639-717, nonché ANDRÉ JACOB, *Autour de Nicolas-Nectaire de Casole*, in *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, réunies par JEAN-MARIE MARTIN - BERNADETTE MARTIN HISARD - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2008 (Millennio medievale, 71; Strumenti e studi, n.s., 16), pp. 231-251. Si veda inoltre GIANNI BERGAMASCHI, *Una traduzione sconosciuta di Nicola d'Otranto: la Istoria beate Fotine nel Passionario pisano C 181*, in «*Néa Póμνη*», V (2008), pp. 207-257; MIMMA MUCI, *Il terzo Sintagma di Nicola Nettario di Otranto*, in «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», LXII (2008), pp. 449-505.

⁹⁸ANDRÉ JACOB, *Gallipoli bizantina*, in *Paesi e figure del vecchio Salento*, III, a cura di ALDO DE BERNART, Galatina, Congedo, 1989 (Documentari, 11), pp. 281-312. Si veda anche PHILIPPE HOFFMANN, *Aspetti della cultura bizantina in Aradeo dal XIII al XVII secolo*, *ibid.*, pp. 65-88, nonché DIETHER RODERICH REINSCH, *Einige aus dem Kreis des Drosos aus Aradeo (Salento) im Parisinus gr. 2062*, in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di MARCO D'AGOSTINO - PAOLA DEgni, Spoleto, CISAM, 2010, p. 575-586.

⁹⁹ANDRÉ JACOB, *Sergio Stiso de Zollino et Nicola Petreo de Curzola. À propos d'une lettre du Vaticanus gr. 1019*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in onore di Agostino Pertusi*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 154-168; *Id.*, scheda sul *Casanat. gr. 264* in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 73, p. 150.

¹⁰⁰GIUSEPPE DE GREGORIO, *Costantinopoli-Tubinga-Roma, ovvero la 'duplice conversione'*

le bagaglio culturale a Costantinopoli. A Bisanzio, infatti, si recò come interprete e accompagnatore dei legati pontifici negli anni 1205/1207 e 1214/1215, mentre nel 1233/1234 fu a Nicea per incarico di Federico II⁹⁷. E perciò la sua funzione e quella della sua cerchia nello sviluppo delle lettere profane devono essere nettamente distinte da quella del suo monastero che, come è ovvio, ebbe una vocazione sostanzialmente religiosa.

Sono proprio i frequenti, assidui contatti con Bisanzio da un lato e le scuole sacerdotali disseminate anche nei centri dell'entroterra dall'altro, che aiutano a comprendere l'impronta specifica dell'umanesimo bizantino, che ebbe come centro principale Gallipoli.

Ripopolata da Basilio I alla fine del secolo IX, la città, dopo l'avvento dei Normanni, rimase l'unica diocesi greca di Terra d'Otranto e tale restò sino agli ultimi anni del Trecento, allorché, espugnata nel 1269 dagli Angioini, la sede venne trasferita ad Alezio con il conseguente esilio degli esponenti più eminenti della comunità greca. Da allora, furono i piccoli centri del retroterra a tenere viva la fiaccola della cultura. Secondo una suggestiva ipotesi di André Jacob, sarebbero stati proprio i rifugiati gallipolini a rivivificare la vita culturale delle cittadine dell'interno, dove, tuttavia, la copia di libri è documentata nella prima metà del secolo XIII, specie a Maglie, Galatina, Nardò, Aradeo⁹⁸.

La caduta di Otranto in mano turca (1480), che procurò danni gravi anche al monastero casulano, non mise fine alla trasmissione della civiltà greca. Anzi, quasi di riflesso con quanto avveniva nel resto d'Italia, il Salento conobbe una nuova stagione culturale. Qui operarono personalità di spicco, quali il Galateo (1444-1517), il galatinese Antonio De Ferraris, l'autore del *De situ Japigiae*, o il celebre Sergio Stiso da Zollino, la cui attività è stata illustrata dal più volte ricordato André Jacob⁹⁹.

Molti altri emigrarono in Italia centro-settentrionale: Nicola Maiorano di Melpignano, allievo dello Stiso, divenne vescovo di Molfetta e *custos* dal 1532 della Vaticana; il galatinese Marcantonio Zimara, medico e filosofo († 1537), fu operoso nello Studium di Padova; il galatinese Federico Mezio (1551-1626) svolse il suo magistero nel Collegio greco di Roma, fu *corrector* nella Tipografia Vaticana, ma anche traduttore dal greco, vescovo di Termoli, e financo copista fecondo¹⁰⁰.

Fra la schiera degli amanuensi, sovente anonimi, come ad esempio

di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 738), in «*Byzantinische Zeitschrift*», XCIII/1 (2000), pp. 37-107: 91-101.

quello cui spetta la copia dell'*Ambr.* D 516 inf. del secolo XV (*De situ orbis* di Dionigi Alessandrino), si ricordano Roberto Maiorano di Melignano e Angelo Costantino di Sternatia, che prestarono i loro servigi per Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona (1458-1529), conte di Conversano e duca d'Atri, e già allievo di Sergio Stiso. Il primo vergò, fra l'altro, nel 1496 un codice (*Vindob. phil. gr.* 2) latore della *Fisica* di Aristotele, l'altro nel 1500 la *Ciropedia* di Senofonte (*Vind. hist. gr.* 2) e nel 1501 due biografie di Isocrate (*Vind. phil. gr.* 3). I codici Vindobonensi furono riccamente illustrati da un anonimo artista, probabilmente Reginaldo Piramo di Monopoli¹⁰¹.

Angelo Costantino trascrisse anche due copie della *Rhetorica*, il *Vind. phil. gr.* 29 e il *Monac. gr.* 176, nonché l'*Ethica Nicomachea* (*Vind. phil. gr.* 4), Aristotele e Alessandro di Afrodisia (*Neap.* III D 12, an. 1523), che testimoniano della fervida stagione che fra Quattrocento e Cinquecento ravvivò l'indagine filosofica nei territori dell'antica *Magna Graecia*.

Di Martignano era nativo Natalio Marso, copista nel 1579 della Liturgia di s. Giovanni Crisostomo *Roman. Cors.* 41 E 29; di Galatina Angelo Micheli, copista della Liturgia, acquistata ad Aradeo, *Ambr.* M 30 sup. (an. 1560).

Ma fu soprattutto a Soletto che a partire dal secolo XV era fiorita una folta schiera di amanuensi¹⁰²: Nicola Antonio Pinella nel 1450 trascrisse vari opuscoli di carattere grammaticale oggi a Firenze (*Laur.* 56.16); il *papàs* Giorgio, primo lettore e figlio del *magister* Miccoli nel 1449 confezionò la Grammatica di Dionisio Trace (*Laur.* 59.45). Ma furono soprattutto i Rizzo che si distinsero rispetto a tutti gli altri.

Il prete Giacomo Rizzo, figlio del prete Battista e nipote del sacerdote Antonio, copiò nel 1508 lo *Scor.* y III 19 con le grammatiche di Manuele Moscopulo e di Costantino Lascaris, nel 1508/1509 l'*Homocentrum* (*Monac. gr.* 243), nel 1519 la *Periegesi* di Dionigi (*Bodl. gr. class.* e 16) e nel 1520 l'*Alessandra* di Licofrone (*Oxon. gr. class.* e 17)¹⁰³.

A Soletto nacque anche l'arcidiacono Francesco Cavoti († 1581), allievo del filosofo, medico e mago Matteo Tafuri (1492-1585ca.), anche lui di Soletto. Il Cavoti, come è noto, durante un soggiorno a Napoli nel 1537 ultimò gli *Inni orfici Vat. gr.* 2264, trascrisse anche la *Periegesi* di Dionigi, una lettera di Teodoro Gaza a Filelfo, il trattatello aristotelico *De mundo* (*Vat. Ott. gr.* 335) e l'*Alessandra* di Licofrone *Ambr.* P 11 sup.¹⁰⁴.

¹⁰¹Cfr. la scheda di ANDRÉ JACOB sul *Neap.* III D 12 (Alessandro di Afrodisia), vergato nel 1523 da Angelo, presso *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 75, p. 152.

¹⁰²Per un quadro d'insieme si rimanda a DANIELE ARNESANO, *Copisti salentini del Cinquecento*, in «*Colligite fragmenta*». *Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, a cura di DINO LEVANTE, Campi Saentina, Centro Studi «Mons. Carmine Maci», 2007, pp. 83-94

¹⁰³MICHEL BERGER - ANDRÉ JACOB, *La chiesa di S. Stefano a Soletto. Tradizioni bizantine e cultura tardogotica*, Lecce, Argo, 2007, pp. 10-12.

¹⁰⁴ANDRÉ JACOB, *Un nouveau manuscrit des Hymnes orphiques et son copiste, François Cavoti de Soletto*, in «*L'antiquité classique*», LII (1983), pp. 246-254.

L'invasione turca e la peste che si era manifestata già nel 1360, ma che dilagò dopo la conquista di Otranto, sono state concausa della disgregazione del sistema scolastico e dei nuclei familiari all'interno dei quali s'era svolta per secoli la trasmissione del sapere. Gli annali dei Pierri attestano numerosi decessi per l'infierire del morbo; Nicola Schinzari comunica al proprio maestro d'essere impossibilitato a rendergli visita per il dilagare della pestilenza del 1481¹⁰⁵. Ciò nonostante, il radicamento di quel sistema fece sì che la cultura greca nel Salento fosse vitale, come abbiamo visto, sino al Cinquecento inoltrato, specie a Soletto: non è forse casuale che il più recente manoscritto datato ed eseguito nel Salento sia l'attuale *Barb. gr.* 383 (*Typikòn*), ultimato nel 1583 dal soletano Stefano Ripa¹⁰⁶.

In un ideale confronto con le misere testimonianze di grecità del mondo calabro-siculo coevo, tutte d'impronta monastico-liturgica, la vivacità salentina, e soletana in particolare, assume la dimensione della singolarità, tanto più che la progressiva soppressione del rito, in ossequio al concilio tridentino, venne attuata nella consapevolezza che essa toglieva ai Greci del Mezzogiorno l'ultimo baluardo alla propria identità culturale.

È utile ancora sottolineare come gli autori e le opere trasmessi nei manoscritti soletani del Cinquecento non solo confermano quanto registrato nel 1580 dal monastero di S. Pietro di Galatina l'arcidiacono di Soletto, ma si riallaccino anche a quello che sin dall'inizio è stato il carattere della civiltà greca del Salento, tutto improntato alla trasmissione e allo studio degli autori classici. Come per la Calabria e la Sicilia, così anche per il Salento l'esito finale della sua parabola culturale si salda, in un ideale percorso a ritroso, col punto iniziale senza cesure o fratture degne di nota.

* * *

In ultima analisi, fra i due poli di grecità meridionale v'è nel complesso una netta divaricazione. Il che ovviamente non deve indurre a considerazioni errate. Le relazioni fra Puglia e Calabria/Sicilia sono abbastanza note. Jean-Marie Martin ha ipotizzato che sarebbe stata la Calabria a grecizzare il Salento¹⁰⁷; calabrese era il maestro che in *Apulia* incontrò Giovanni di Salisbury. Non solo.

In molti casi è possibile postulare una reciproca mediazione culturale: penso al lessico dello pseudo-Cirillo o al *De materia medica* di Dioscoride Pedanio che, giunti in Calabria dal *milieu* egizio-ales-

¹⁰⁵Id., *Les annales d'une famille sacerdotale grecque de Galatina dans l'Ambrosianus C 7 sup. et la peste en Terre d'Otrante à la fin du moyen âge*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», I (1991), pp. 321-334; Id., *Épidémies et liturgie en Terre d'Otrante dans la seconde moitié du XIV^e siècle*, in «Helikon», XXXI-XXXII (1991-1992), pp. 427-439.

¹⁰⁶*Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3 Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Erstellt von ERNST GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von DIETER HARLFINGER - PAOLO ELEUTERI, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1997, nr. 579.

¹⁰⁷JEAN-MARIE MARTIN, *Une origine calabraise pour la Grèce salentine?*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XXII-XXIII (1985-1986), pp. 51-63.

sandrino, si diffusero poi, probabilmente via Calabria, nel Salento¹⁰⁸; o agli scambi tra la scuola poetica siciliana fiorita presso la corte normanna e il circolo dotto dei poeti salentini (con Eugenio da Palermo collaborava tal Ruggero di Otranto), o all'unico testimone salentino delle epistole di Aristeneto (*Vind. phil. gr.* 310) del 1200 ca., esemplato però nello stile di Reggio, come peraltro avviene anche nel Giovanni Damasceno *Ambr.* E 18 sup., in cui i ff. 1r-112r sono copiati in stile di Reggio del secolo XII/XIII, mentre i ff. 113r-163v, vettori di testi patristici (Giovanni di Laodicea e Gregorio di Nissa) e della *Historia mystagogia* di Germano di Costantinopoli, in minuscola otrantina barocca della fine del secolo XIII¹⁰⁹, nonché nel Salterio *Ambr.* G 36 sup. che, acquistato a Galatina, è vergato in uno stile di Reggio tardo (sec. XIII). Ritengo, d'altro canto, che l'Esiodo *Messan.* F.V. 11 (sec. XII/XIII) col commento di Tzetze sia giunto in ambito calabro-siculo proprio dal Salento, dove l'opera è alquanto diffusa. Non solo: vari copisti salentini furono attivi in territorio calabro-siculo, come, ad esempio, Nicola d'Oria che prestò la propria opera nel secolo XIII presso il monastero messinese del S. Salvatore, o Gioacchino di Casole operoso, invece, tanto in Calabria quanto in Sicilia nel secolo XV¹¹⁰.

Di recente è stata avanzata l'ipotesi di una interazione grafica tra le scritture documentarie calabro-sicule, per lo più del secolo XII, e la cosiddetta minuscola «barocca» di Terra d'Otranto¹¹¹. Trattasi tuttavia, almeno dalle esemplificazioni proposte, di una congettura fuorviante sia per motivazioni di ordine storico-culturale complessivo, sia per motivazioni più strettamente paleografiche e metodologiche, che in questa sede non possono essere affrontate. In ogni caso, a parte l'ovvia considerazione che la circolazione dei documenti è assai circoscritta, degli esempi passati in rassegna uno soltanto, a mio parere, ha un sicuro fondamento, quello cioè relativo alla note apposte nel 1234 e 1235 sul f. 155v del *Vat. gr.* 2019 da Senatore Criteri. E tuttavia proprio in quanto il giudice Senatore scrive «alla salentina», è da congetturare piuttosto che egli, pur attivo negli anni Trenta del secolo XIII a Rossano Calabro, fosse un salentino e che avesse ricevuto la propria educazione grafica in Terra d'Otranto. Ne segue che, pur rimanendo 'aperto' il problema dell'interazione fra scrittura calabro-sicula e scritture salentine¹¹², anche questa esemplificazione (negli altri casi si tratta, a mio avviso, di semplici affinità morfologiche comuni grosso modo a tutte le manifestazioni grafiche bizantine coeve, ma affatto diverso è il tessuto grafico e la modalità di condurre il calamo), non è dirimente per confortare l'assunto.

¹⁰⁸*Marc. gr.* 273 (Dioscoride): DANIELE ARNESANO, *Il «Copista del Dioscoride». Un anonimo salentino del secolo XIII*, in «Bollettino dei classici», XXIV (2003), pp. 29-55; lessici: *Crypt. Z. a. V, Monac. gr.* 298, *Leid. Voss. gr.* Q 63, *Par. gr.* 2656 e 2659, ecc.; cfr. SANTO LUCA, *Il lessico*, cit., ad indicem.

¹⁰⁹Il volume è tutto postillato in Terra d'Otranto con note romanzate. Anche i ff. 1r (inizio epistola di Teoriano), IVv e 112v sono di mano salentina (sec. XIII). Sul f. 11r occorre la prescrizione medica (sec. XVI) «di rompere et sanare la petra intra la vessica»: Piglia li tasticuli ov(er)o li cuglioni de lu lupu et in plumone et luficato et cocili i(n) modo li faci pulvuk(e) tanto de luno qua(n)to de laltro et decta pulvok(e) ben pistita de rikitj ad bever allu pag(...)ieme (?) nove o undici matine cum vino bianco, i(n) jagiono stomaco et no(n) dorma. Sul cimelio cfr. DANIELE ARNESANO, *La minuscola «barocca»*, cit., p. 101.

¹¹⁰MARIO RE, *Copisti salentini in Calabria e in Sicilia*, in «Rivista di studi bizantini e neellenici», n.s. XLI (2004), pp. 95-112.

¹¹¹DANIELE ARNESANO, *Riflessi documentari di area calabro-sicula nella minuscola 'barocca' otrantina. Saggio comparativo*, in *Alethes philia*, cit., pp. 23-38 (con VII tavv.). V'è da rilevare che il documento ADM 1247 (*ibid.*, tav. Ia), datato al 1144, probabilmente è una copia seriore (sec. XII/XIII?) dell'antico originale.

¹¹²Sulle note del *Vat. gr.* 2019 e sul problema cfr. SANTO LUCA, *Rossano, il Patir*, cit., p. 156 n. 308, nonché ID., *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s., XLIII (1989), pp. 3-52: 45-46 n. 194.

¹¹³ELISABETTA SCIARRA, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto*, in «Bollettino dei classici», Suppl. 23, Roma, Accademia dei Lincei, 2005. Su Omero in Terra d'Otranto cfr. anche GUGLIELMO CAVALLI, *Lo specchio omerico*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», CI (1989), pp. 609-627 (tav. I-XX), rist. in *Aspetti del Salento nell'antichità*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di cultura classica, Cavallino di Lecce, Capone ed., 1992, pp. 23-68.

¹¹⁴Su tali problematiche ha indagato proficuamente JEAN IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes grecs*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XVIII (1969), pp. 37-55 [= Id., *La tradition des textes grecs*, cit., nr. 27, pp. 439-465]; Id., *La culture grecque dans l'Occident latin du VI^e au XI^e siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, IAM, 24 aprile 1974, Spoleto, CISAM, 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), pp. 425-446 [= *ibid.*, nr. 28, pp. 467-479]; Id., *La culture byzantine dans l'Italie méridionale (VI^e-XI^e siècle)*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del Convegno tenuto a Roma, C. N. R., dal 12 al 16 novembre 1979, Roma, 1981, pp. 587-603 [= *ibid.*, nr. 29, pp. 481-502]; Id., *L'Italie méridionale et la transmission des textes grecs du VI^e au XI^e siècle*, in *L'ellenismo italota dal VII al XII secolo*, cit., pp. 83-98 [= *ibid.*, nr. 31, pp. 521-536]; Id., *Manuscripts italiotes et traduction latines de traités scientifiques et techniques: quelques exemples*, in *La tradition des textes grecs*, cit., nr. 38, pp. 599-612; Id., *Manuscripts italiotes et traductions latines de traités scientifiques et techniques: quelques exemples*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina*. Atti della Sesta Giornata di studi bizantini, Arcavacata di Rende, 8-9 febbraio 2000, a cura di FILIPPO BURGARELLA - ANNA MARIA IERACI BIO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 125-136.

Se il catalogo dell'ambito calabro-siculo appare modesto in quantità e qualità rispetto a quello amplissimo della Terra d'Otranto, pur tuttavia esso riveste, in relazione alla storia dei testi, un'importanza di gran lunga maggiore. I libri profani salentini, di norma, sono vettori di edizioni costantinopolitane e quindi poco o nulla apportano alla storia del testo sul piano critico-filologico. L'Omero di Terra d'Otranto, per esempio, a quanto risulta da un lavoro accurato di Elisabetta Sciarra, è copia di un modello metropolitano del secolo XII, ricopiato poi in tempi e località diversi del Salento senza che esso venisse più «aggiornato» rispetto alle stesse edizioni costantinopolitane¹¹³. D'altro canto, è bene ricordare che l'ultimo autore 'recente' pervenuto in Terra d'Otranto è Niceforo Blemmida († 1272), di cui è latore il *Vat. Barb. gr. 226 (Fisica)*, trascritto (ff. 3r-70v) da Giorgio di Ruffano nel 1471/1472.

Viceversa, i pochi testi profani calabro-siculi sono testimoni, sovente unici, di edizioni egizio-alessandrine o siro-palestinesi, antiche o subantiche, non altrimenti attestate¹¹⁴.

In Calabria e Sicilia la produzione profana, tutta di contenuto grammaticale, lessicale, medico e giuridico, ha carattere prevalentemente strumentale, essendo collegata per lo più agli interessi dell'ambito monastico, e quando si intravedono curiosità erudite correlate agli ambienti laico-patrizi, esse appaiono come esito di operazioni frammentarie e isolate, scoordinate dal contesto complessivo. È da credere che pure in ambito calabro-siculo la classe intellettuale degli ἄριστοι abbia prodotto, almeno nei secoli X-XII, qualche opera, ma la progressiva normannizzazione, la conseguente latinizzazione e l'assorbimento nei quadri dirigenziali dei nuovi conquistatori, indebolirono quelle classi sociali, determinando anche la dispersione dei libri di cui certamente erano custodi.

Nel Salento invece furono i preti e i professori a trasmettere con l'insegnamento, nell'ambito di un capillare sistema scolastico modellato su quello della capitale dell'Impero, il sapere classico, che rifluisce mano mano nel grande filone dell'Umanesimo italiano che aveva conosciuto anche in Puglia una risorgenza con l'ascesa dei Balzo Orsini e degli Acquaviva d'Aragona, sperimentando una sorta di modello 'europeo' di corti e mecenati sensibili al fascino delle lettere greche e alle mediazioni delle comunità ellenofone, che di quelle lettere erano state gelose custodi. È sintomatico che, in genere, nella Puglia greca, diversamente da quanto si riscontra nella produzione calabro-siculo, i manoscritti siano sovente letti e postillati con annotazioni di carattere sintattico-gram-

¹¹⁵Quanto agli interessi grammaticali si veda CHRISTIAN FÖRSTEL, *Materiali grammaticali di provenienza italogreca*, in *Petrarca e il mondo greco*, I, cit., pp. 109-140.

¹¹⁶ff. 1 e 241 (palinsesti e insitici) conservano frammenti di uno *Sticherarion*, esemplato in una minuscola barocca del secolo XIII in Terra d'Otranto.

¹¹⁷Di scuola niliana (ambito campano-laziale) è anche il Tetra-vangelo *Ambr.* G 16 sup. (ff. 1-39) del primo quarto del secolo XI. Su tutti questi manoscritti ambrosiani è mia intenzione ritornare in altra sede; per ora si veda il mio *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, cit., pp. 191-242.

¹¹⁸CATALDO JANNELLI, *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii Consentini, philologi saeculo XVI celeberrimi. Commentarius*, Neapoli, typis Aloysii Banzolii, 1844, pp. 4-5.

¹¹⁹Circa il Pelusio cfr. SANTO LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna*, cit., pp. 44-45 e n. 12. Si veda anche VITO CAPIALBI, *Sopra alcune biblioteche di Calabria*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 11 (1941), pp. 99-120: 112-114, nonché NOEMI CROSTAROSA-SCIPIOINI, *Lettere inedite di Bernardino Telesio e Giano Pelusio nel carteggio del cardinale Sirleto*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 7 (1937), pp. 113-116. A lui, fra l'altro, si devono diverse odi in latino conservate nel *Vat. lat.* 5515 (ff. 1r-17v), come ad esempio quelle ai cardinali Alessandro Peretto (ff. 1rv, inc. *Quum de hac obelisci Vaticani translatione*), Alessandro Farnese (ff. 5r-6r, inc. *Thalia multos si cecini duces*), Antonio Carafa (ff. 8v-10r, inc. *Ad Antonii laudes caendas*), Ranuccio Farnese (ff. 10r-11v, inc. *Avis Ranuti procreate regibus*) e Fulvio Orsini (ff. 15r-16r, inc. *Fulvium praecatur, hanc elegiam*).

maticale a riprova di un sistema scolastico e di una classe sacerdotale e laico-civile che era dedita allo studio della lingua greca e all'interpretazione dei testi¹¹⁵. Ad esempio l' *Ambr.* C 10 inf., un cartaceo di mm 217 x 136 del secolo XV realizzato in ambito greco-orientale e acquistato a Sternatia, latore del *Cratilo* di Platone (ff. 1r-54v) e delle *Argonautiche* di Orfeo (ff. 56r-92v), reca di mano salentina postille interlineari al testo orfico ora in latino ora in greco-romanzo. L' *Ambr.* Q 74 sup., che conserva i *Sacra Parallela* di Giovanni Damasceno e altri scritti di Teodoro Abucara, Evagrio Pontico, Alessandro di Afrodisia, Giovanni Filopono (ecc.), risulta vergato in una minuscola corsiveggiante greco-orientale del secolo X e presenta qua e là annotazioni salentine. È altrettanto significativo, peraltro, che sono stati oggetto di lettura critica proprio nel Salento molti manoscritti di origine calabra: è il caso, e.g., del Giovanni Damasceno *Ambr.* Q 2 sup., un pergamenaceo del secolo X/XI che, realizzato in Calabria e donato al cardinale Borromeo da Federico Mezio (f. Ir), mostra una interessante stratificazione di note di mani salentine databili tra XIII e XVI secolo¹¹⁶; allo stesso modo l' *Ambr.* A 60 sup. (omelie e vite di santi), acquistato a Otranto (f. IIr) ma esemplato in minuscola di scuola niliana nella seconda metà del secolo X, conserva numerose postille di un anonimo lettore salentino (ff. 49v, 52r, 52v, 85r)¹¹⁷.

È noto, d'altro canto, che proprio nel Salento apprese la lingua greca l'umanista calabrese Aulo Giano Parrasio, il quale tra il 1480 e il 1530 fu allievo di Stiso¹¹⁸; nel Salento venne istruito nell'idioma greco un altro illustre ellenista calabrese, il crotonese Giovanni Pelusio¹¹⁹, nonché, probabilmente, lo stesso Guglielmo Sirleto († 1584).

Certo anche Costantino Lascaris († 15 agosto 1501), assieme a un circolo di scribi di professione (Giacchino di Casole, il cretese Leone Chalkeopoulos, Cosma Trapezunzio), trascrisse a Messina nel corso del secolo XV numerosi testi profani (Oppiano, Quinto Smirneo, Omero, Erodoto, Platone Aristotele, Aristofane Senofonte, Demostene, Colluto, Euripide, Senofonte e così via), che consentirono alla città di disporre di una ricca e invidiabile biblioteca. Di tali libri, però, nessuno vi rimase per lungo tempo: segno che, nonostante qualche ottimo allievo locale come, ad esempio, il Maurolico, l'insegnamento di Costantino Lascaris e quegli stessi libri non dettero esiti di rilievo, non riuscendo a creare e cementare un sodalizio in grado di sviluppare nel territorio un tessuto intellettuale e una trama di interessi letterari atti a svincolare il patriziato messinese dall'angustia municipale. Fu Pietro Bembo (1470-1547) che, risolvendosi a partire per Messina avendo maturato la consapevo-

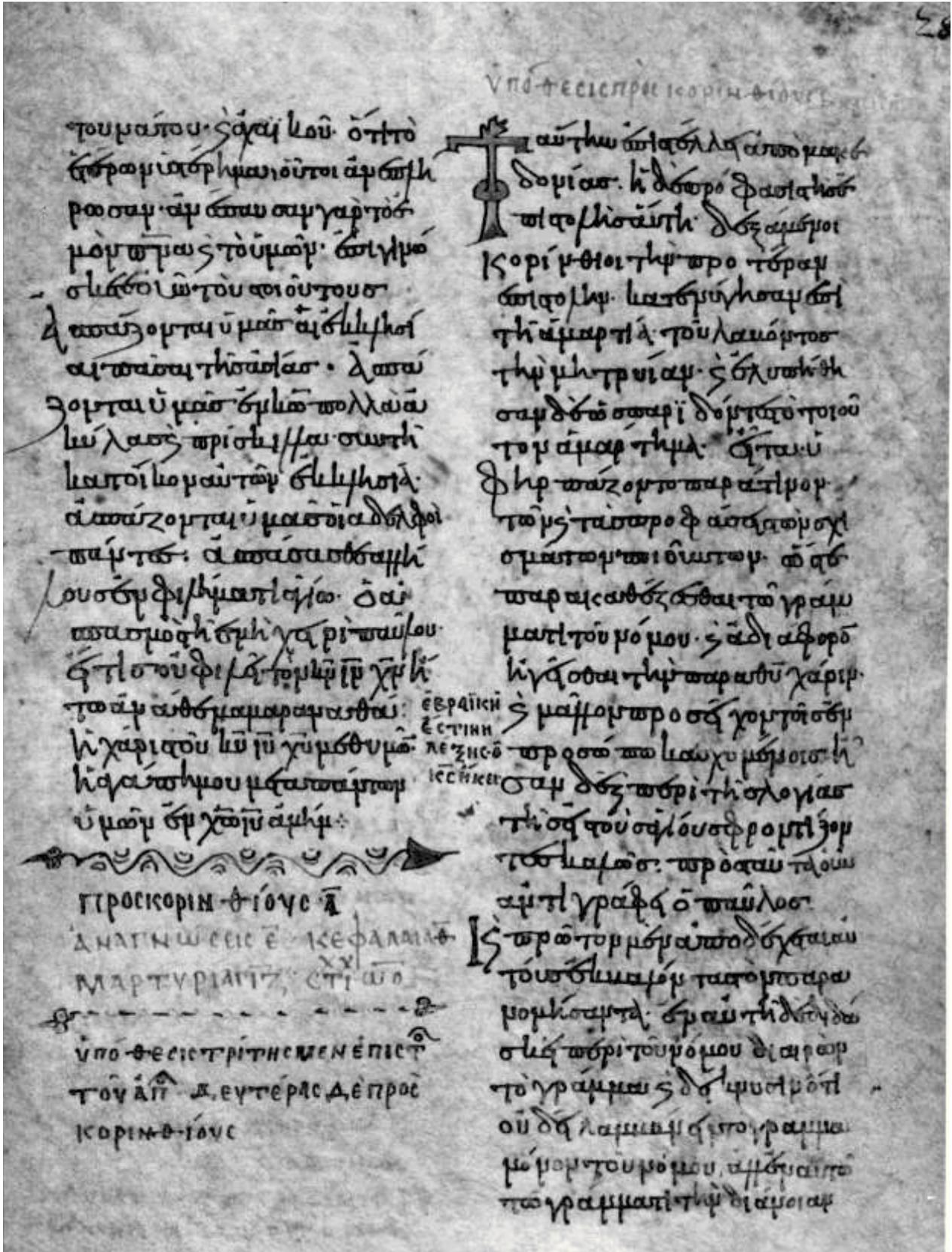
lezza dell'importanza del greco a séguito dell'incontro con Angelo Poliziano (1454-1494), raccolse il frutto del magistero lascariano, che ebbe poi ampia risonanza nell'Italia continentale¹²⁰: nell'introduzione alla sua *Grammatica* il maestro esule da Costantinopoli avvertì il bisogno di ringraziare Firenze per aver egregiamente assolto la funzione di salvare, con la lingua e la cultura, l'anima greca¹²¹.

Sia come sia, nel rapporto tra Oriente e Occidente l'Italia del Sud, tanto nella sua componente calabro-sicula quanto in quella salentina, svolse un ruolo, diverso ma complementare, di primaria importanza, e per questo universalmente riconosciuto, nella conservazione e trasmissione della *sapientia* greca classica e cristiana.

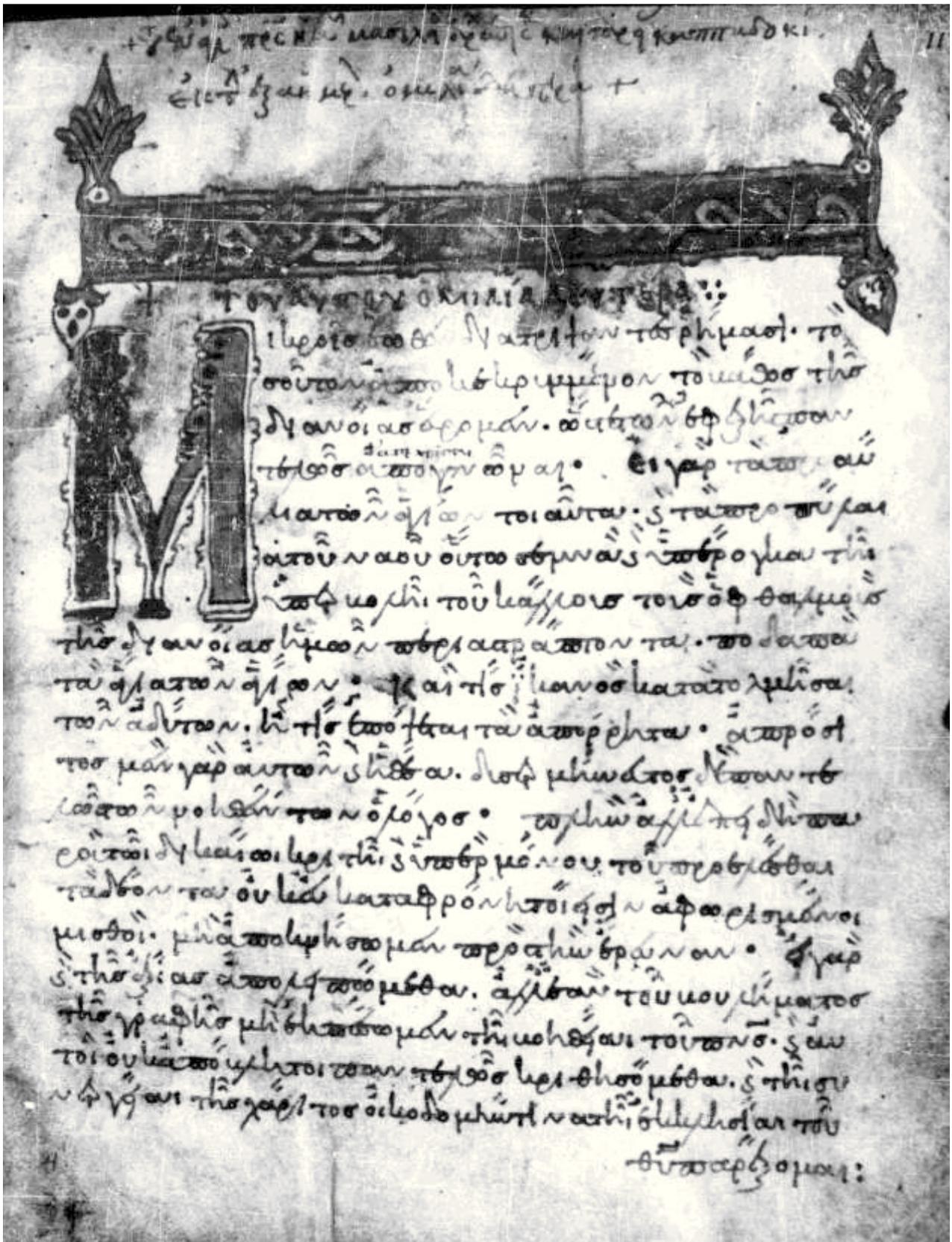
¹²⁰SANTO LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna*, cit., pp. 84-87 (con bibliografia).

¹²¹PG 161, col. 933C; GIANFRANCO FIACCADORI, *Umanesimo e grecità*, cit., p. LVI; SANTO LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna*, cit., pp. 84-87.

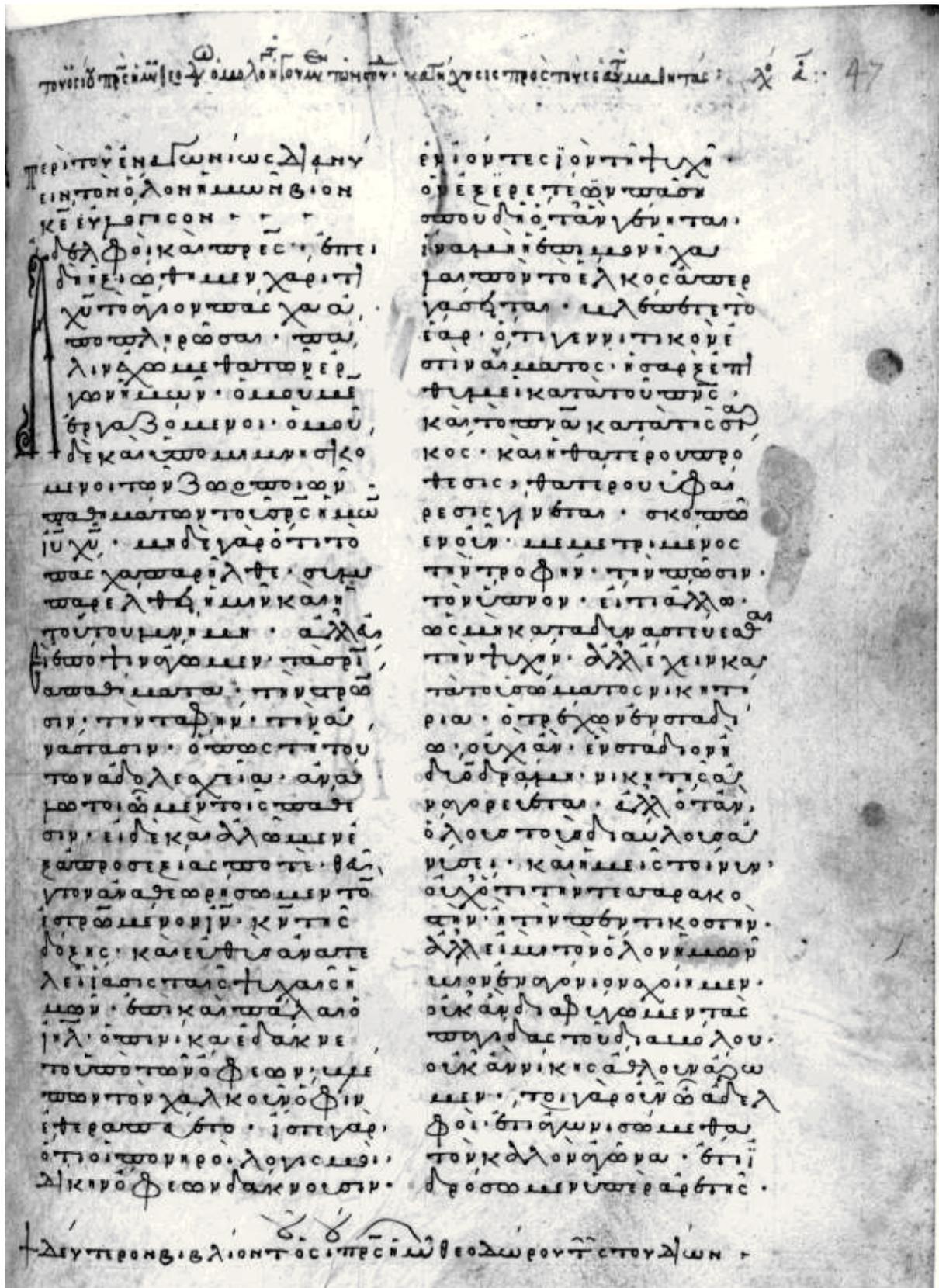
REFERENZE FOTOGRAFICHE: © Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; Grottaferrata, Biblioteca del Monumento nazionale; Leiden, Rijksuniversiteits Bibliotheek; Leipzig, Universitätsbibliothek; München, Staatsbibliothek; Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"; Oxford, Bodleian Library; Paris, Bibliothèque nationale de France; Wien, Österreichische Nationalbibliothek.



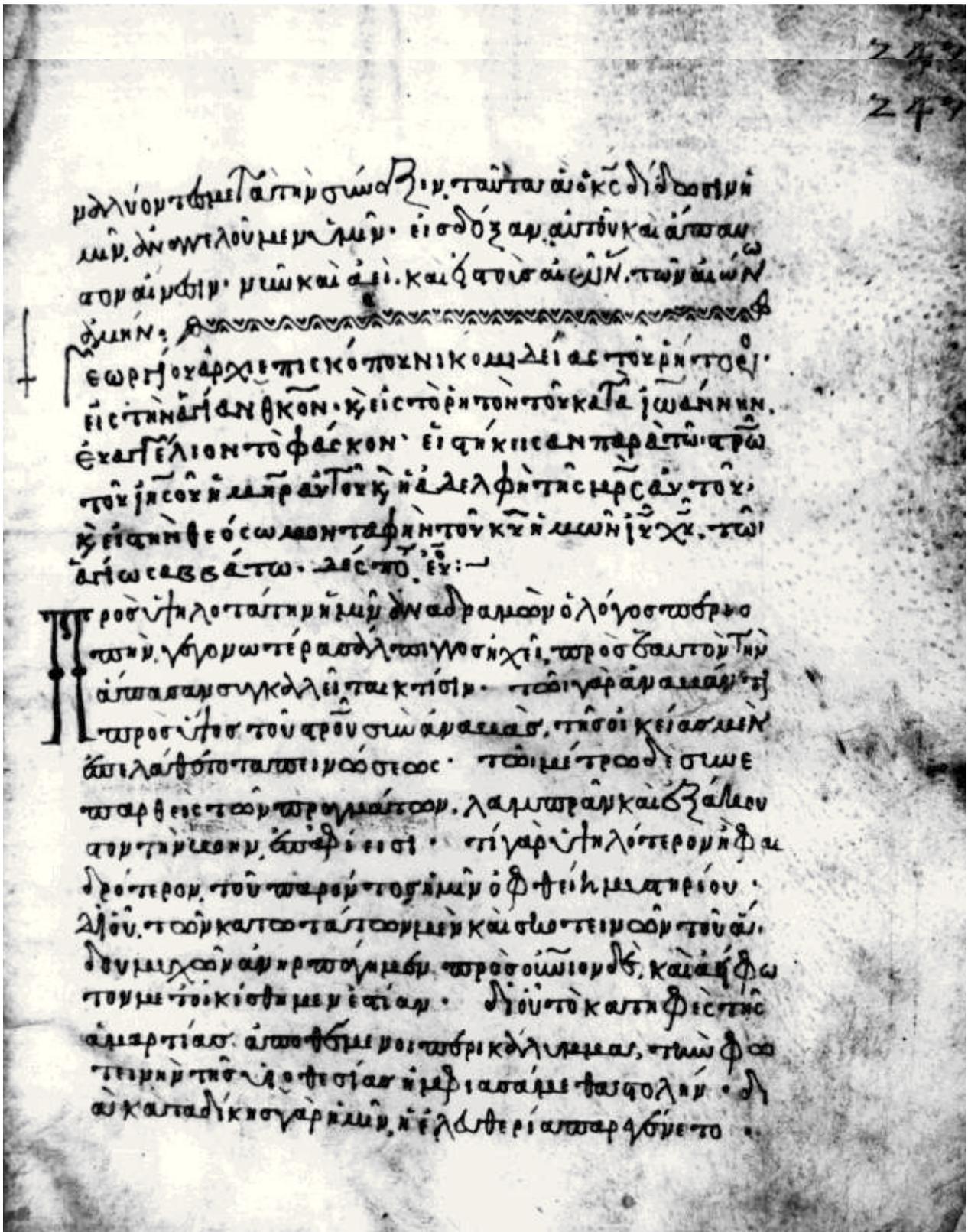
Tav. 3 - © Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. gr. 8, f. 28r. Atti ed Epistole cattoliche e paoline, Calabria, sec. X (seconda metà), minuscola antica arrotondata.



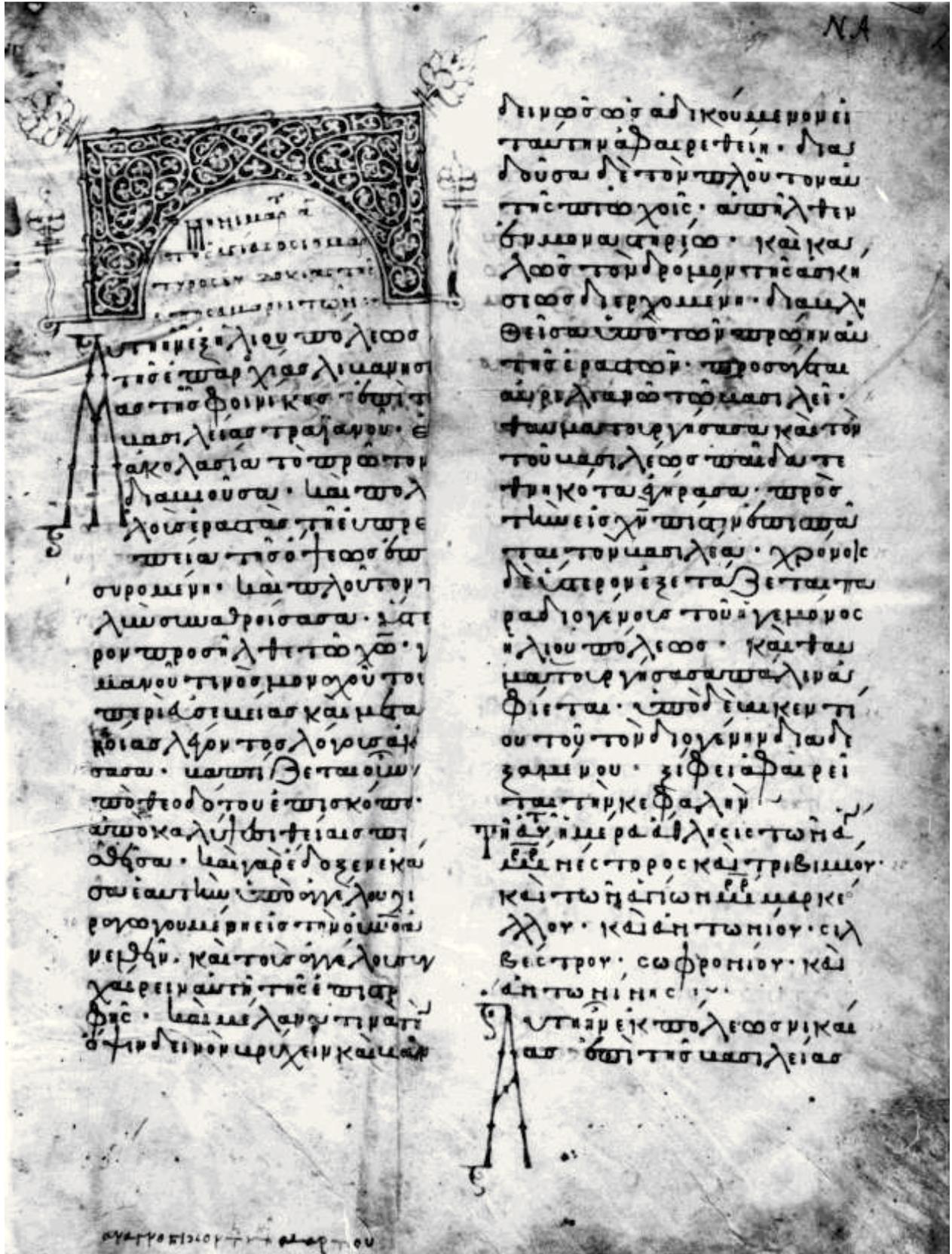
Tav. 4 - © Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. 4. 18, f. 11r. Basilio Magno (omelia), Calabria, sec. X (seconda metà), minuscola «ad asso di picche».



Tav. 7 - © Oxford, Bodleian Library, Laud. gr. 89, f. 47r. Teodoro Studita (*Grandi Catechesi*), ambito calabro-siculo, sec. XII (primo quarto), minuscola «rossanese».



Tav. 8 - © Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. theol. gr. 121, f. 247r. Gregorio di Corinto (Commento ai canoni di Giovanni Damasceno e di Cosma il Melodo sulle festività della Vergine e di Gesù), ambito calabro-siculo, sec. XII, minuscola «rossanese-reggina».



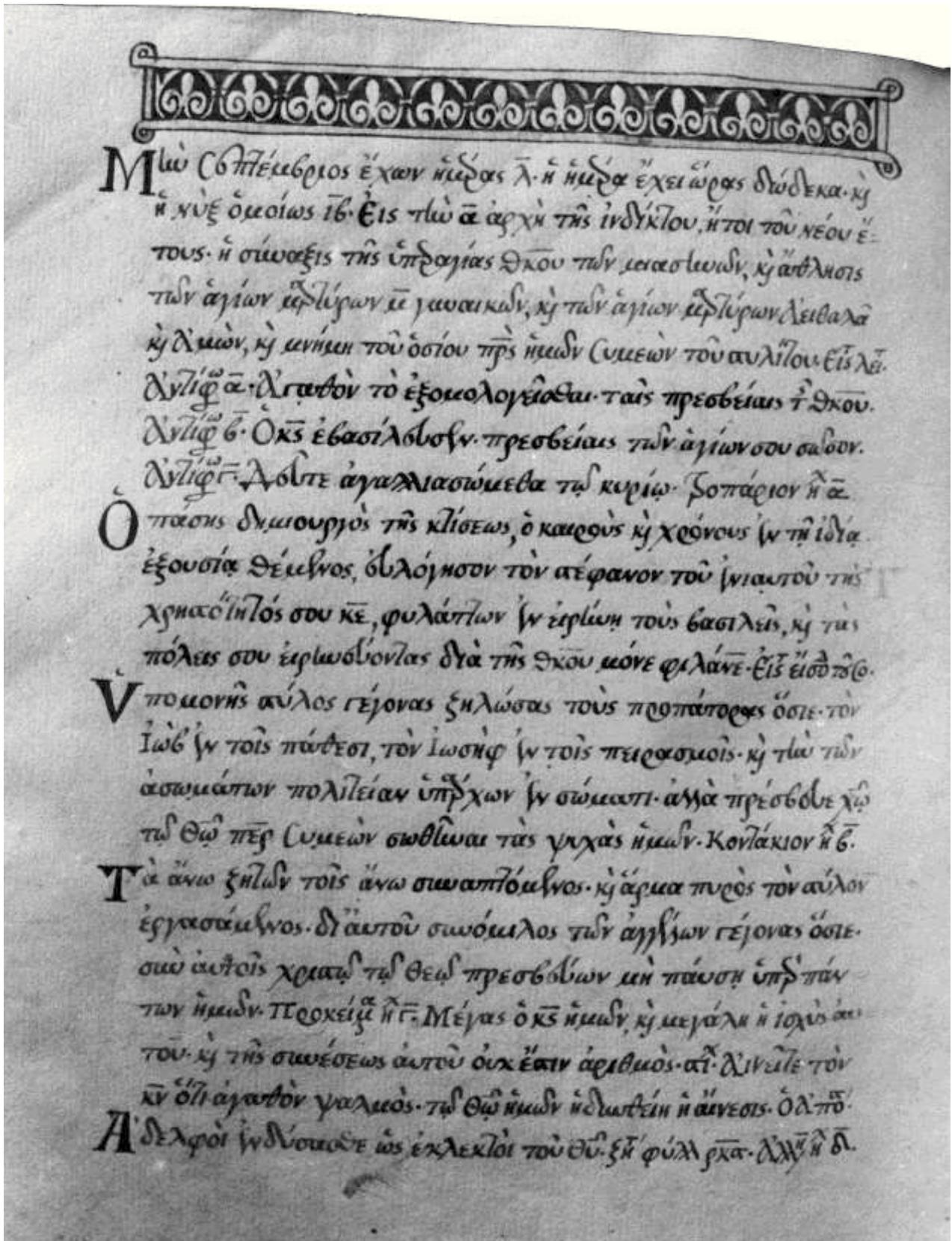
Tav. 9 - © Leipzig, Universitätsbibliothek, Civ. Rep. II 25, f. 1r. Sinassario (famiglia C*), Messina (monastero del S. Salvatore), an. 1172, «stile di Reggio», copista Basilio di Reggio.



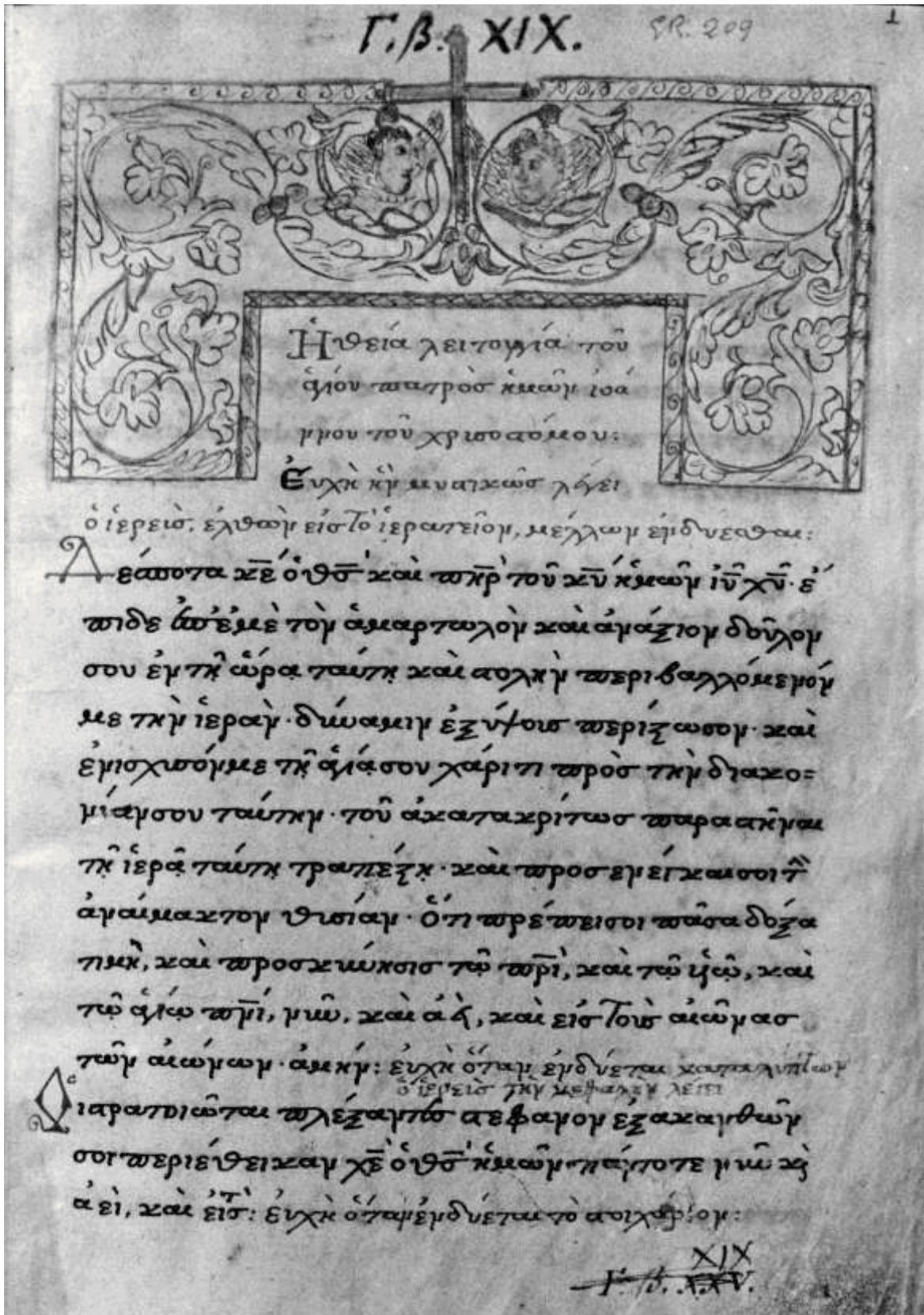
Tav. 10 - © Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. II A 7 (ff. 9-121), f. 85v. Atti ed Epistole cattoliche e paoline, ambito siculo (monastero del S. Salvatore?), sec. XIII (primo quarto), minuscola in «stile di Reggio», copista Mena.



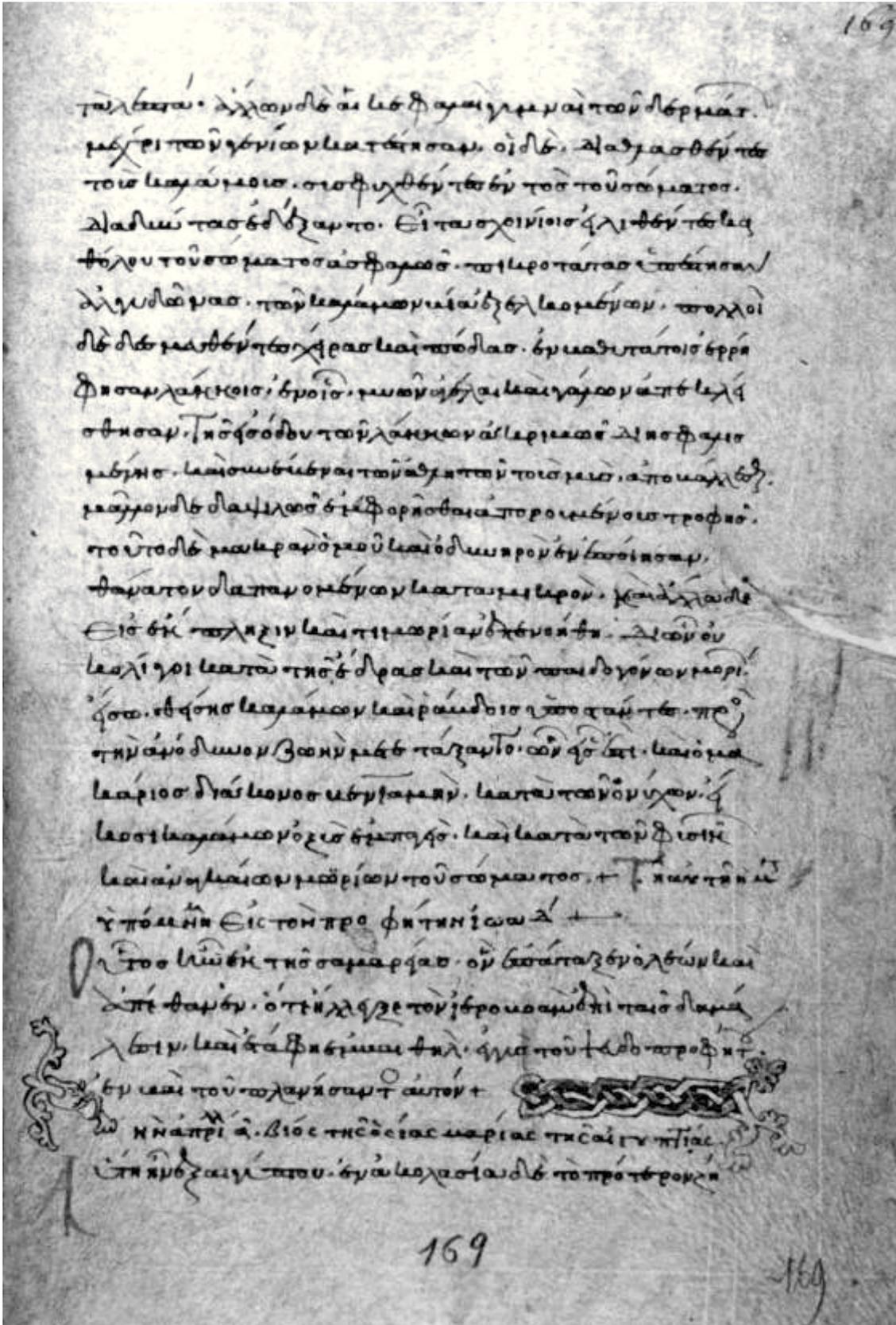
Tav. 11 - © Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, Crypt. gr. 285 (già B.β.VIII), ff. 7v-8r. Vita di s. Marina, Calabria (Tropea), an. 1332/1233 ca., minuscola in tardo «stile di Reggio», copista Giorgio Taurozes, presbitero e protopapa.



Tav. 12 - © Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, Crypt. gr. 93 (Γβ.XLII), f. 245v. Messale, Grottaferrata (monastero di S. Maria), an. 1588, copista Paolo Bevilacqua di Frascati.



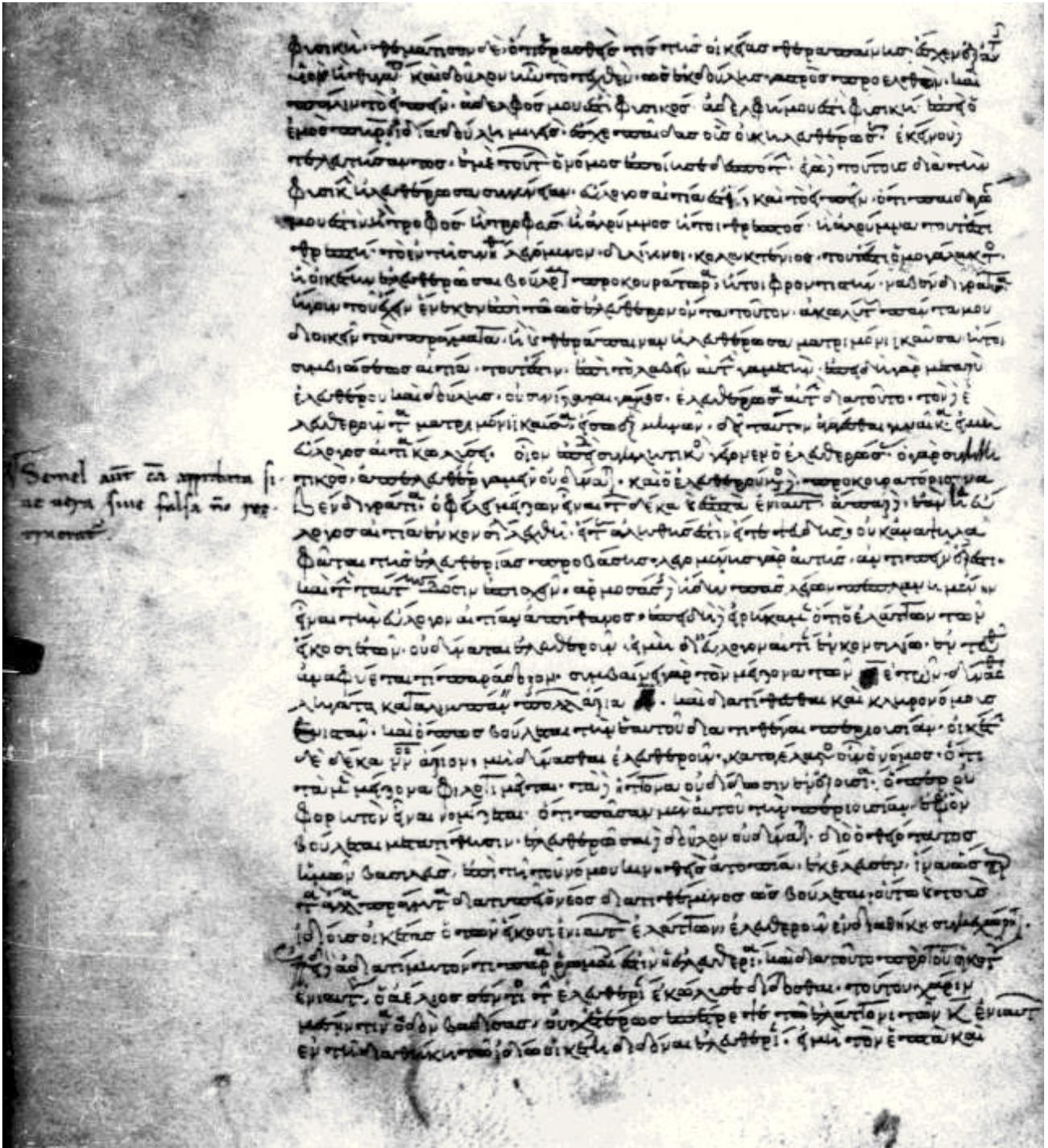
Tav. 13 - © Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, Crypt. gr. 209 (già Γ.β.XIX), f. 1r. Evangelionario e Menologio, Grottaferrata (monastero di S. Maria), an. 1591, copista Luca Felice di Tivoli.



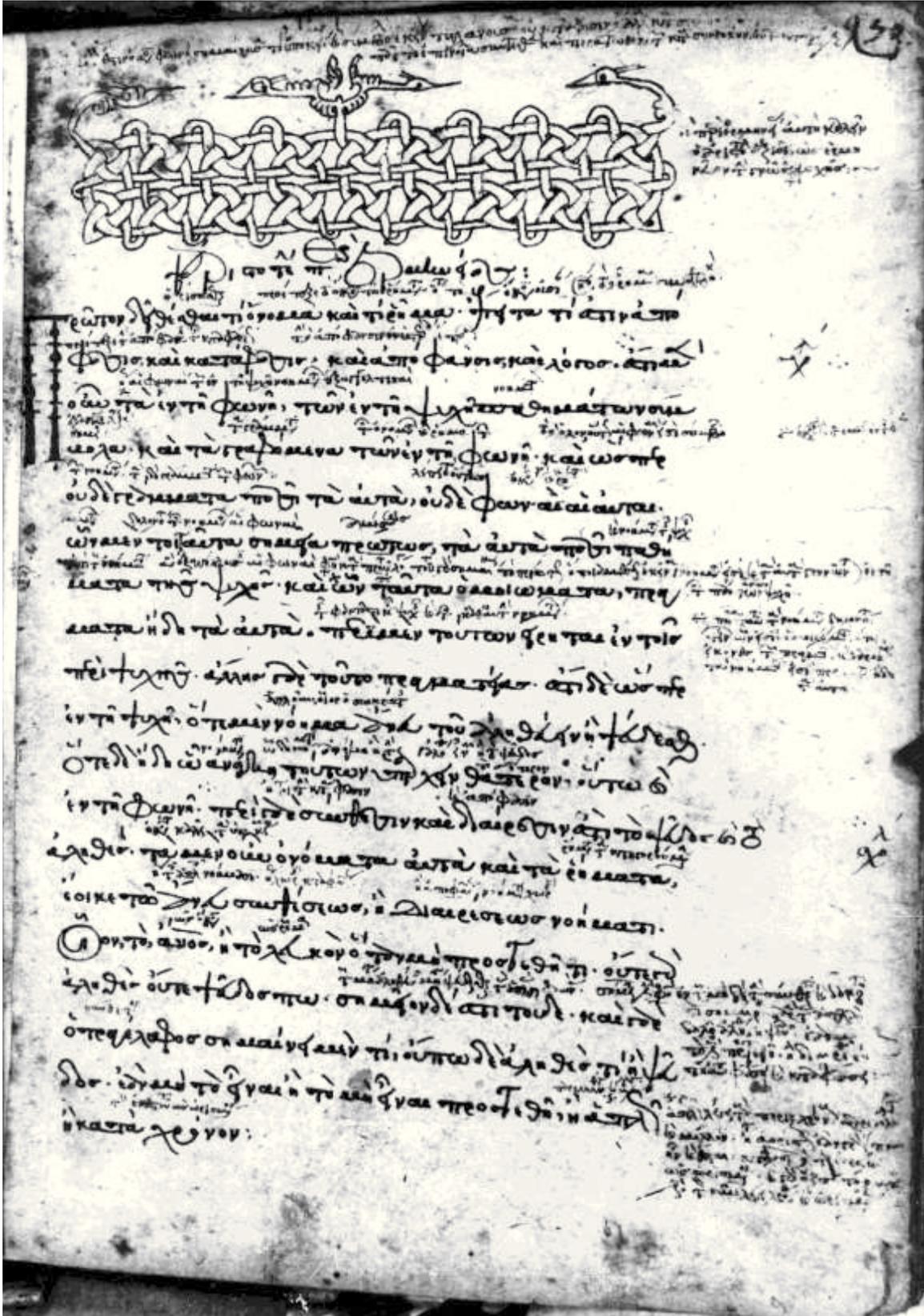
Tav. 16 - © Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. II C 31 (ff. 41-), f. 169r. Sinassario (famiglia C*), Terra d'Otranto, sec. XII, «stile rettangolare».



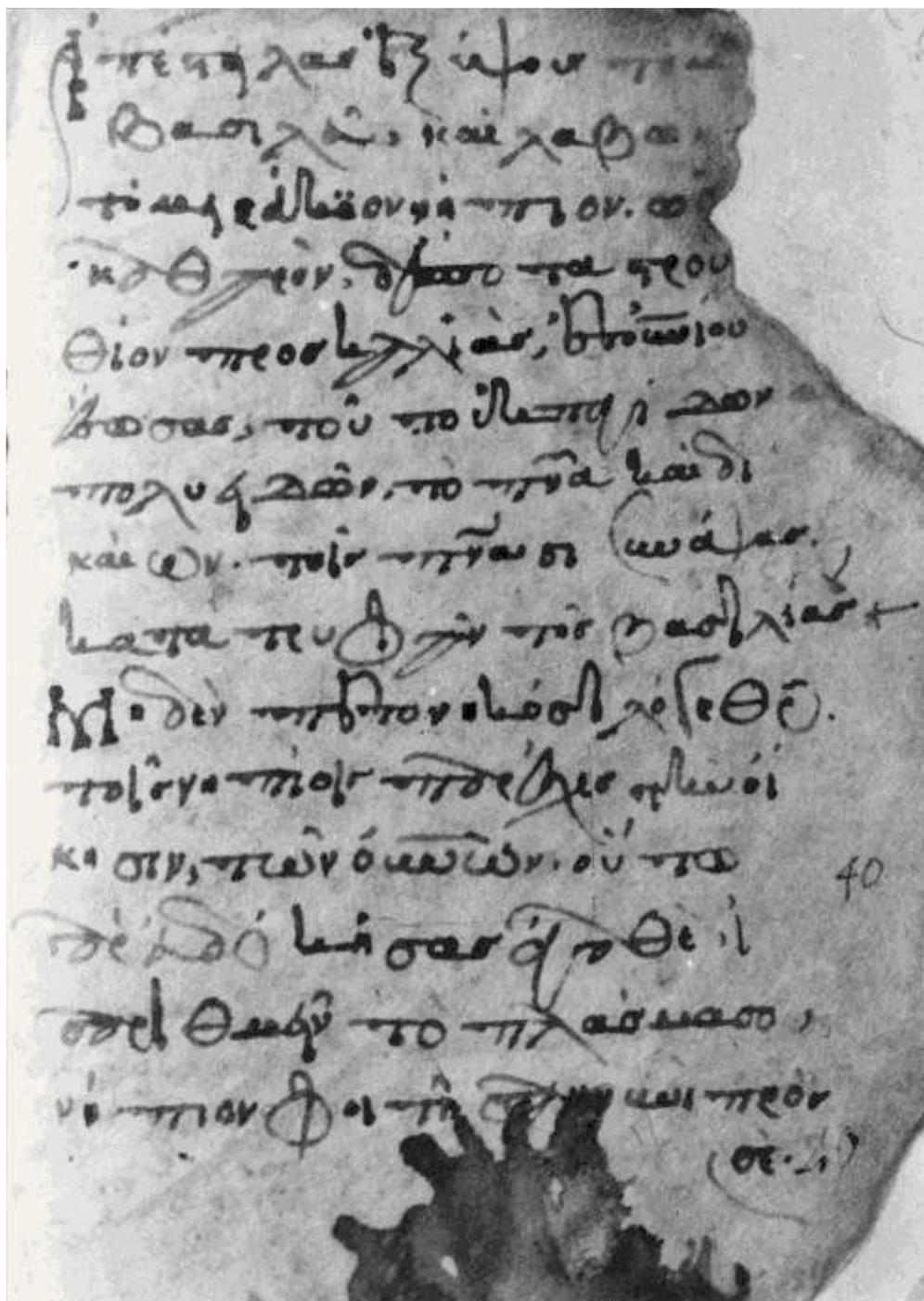
Tav. 17 - © Firenze, Biblioteca Laurenziana, Laur. 5. 22, f. 1r. Nomocanone, Terra d'Otranto, sec. XII, «stile rettangolare».



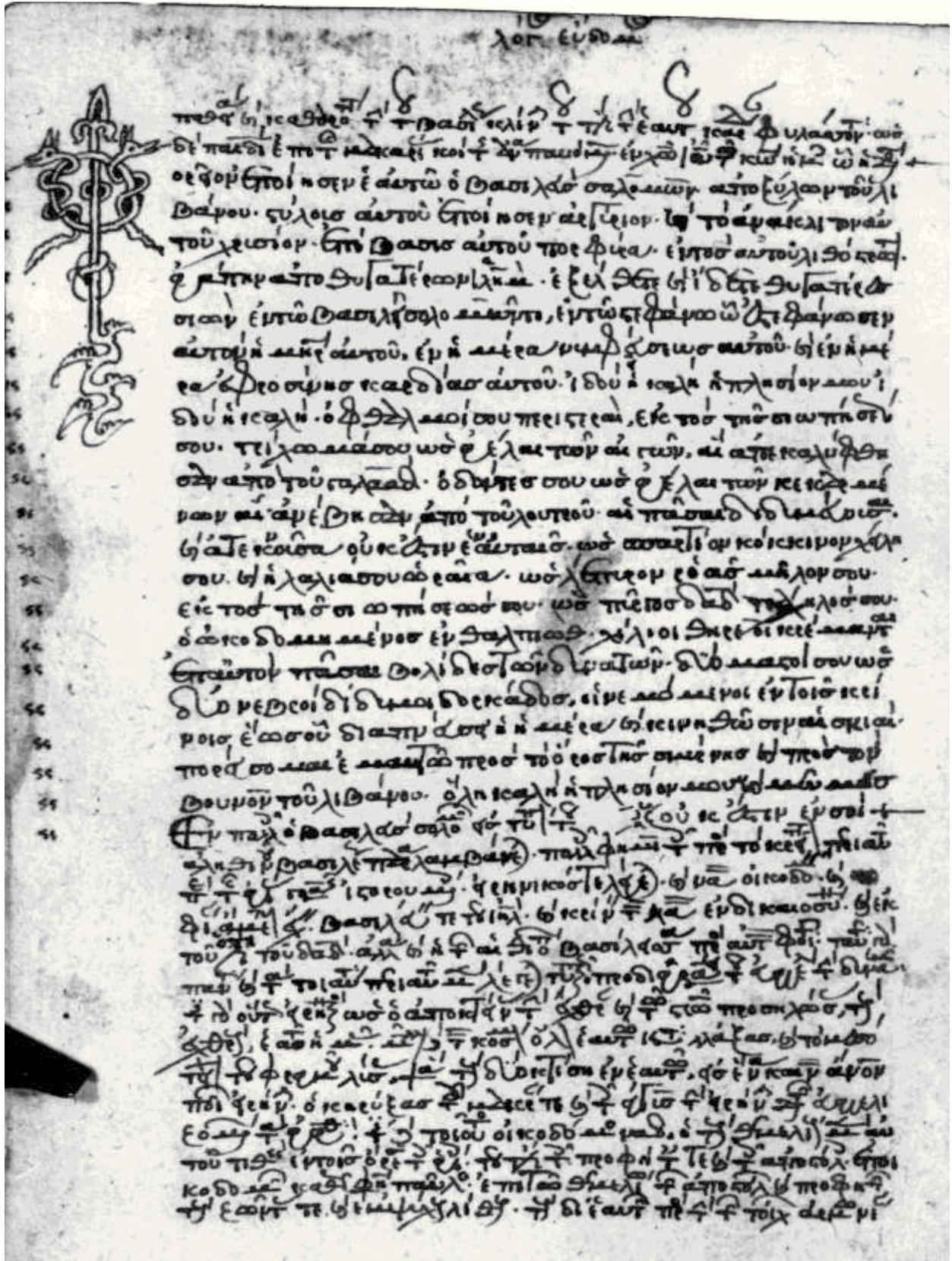
Tav. 18 - © Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. 10. 16, f. 11v. Teofilo Antecessore (Parafraasi alle *Istituzioni* di Giustiniano), Terra d'Otranto, sec. XII/XIII, «stile rettangolare».



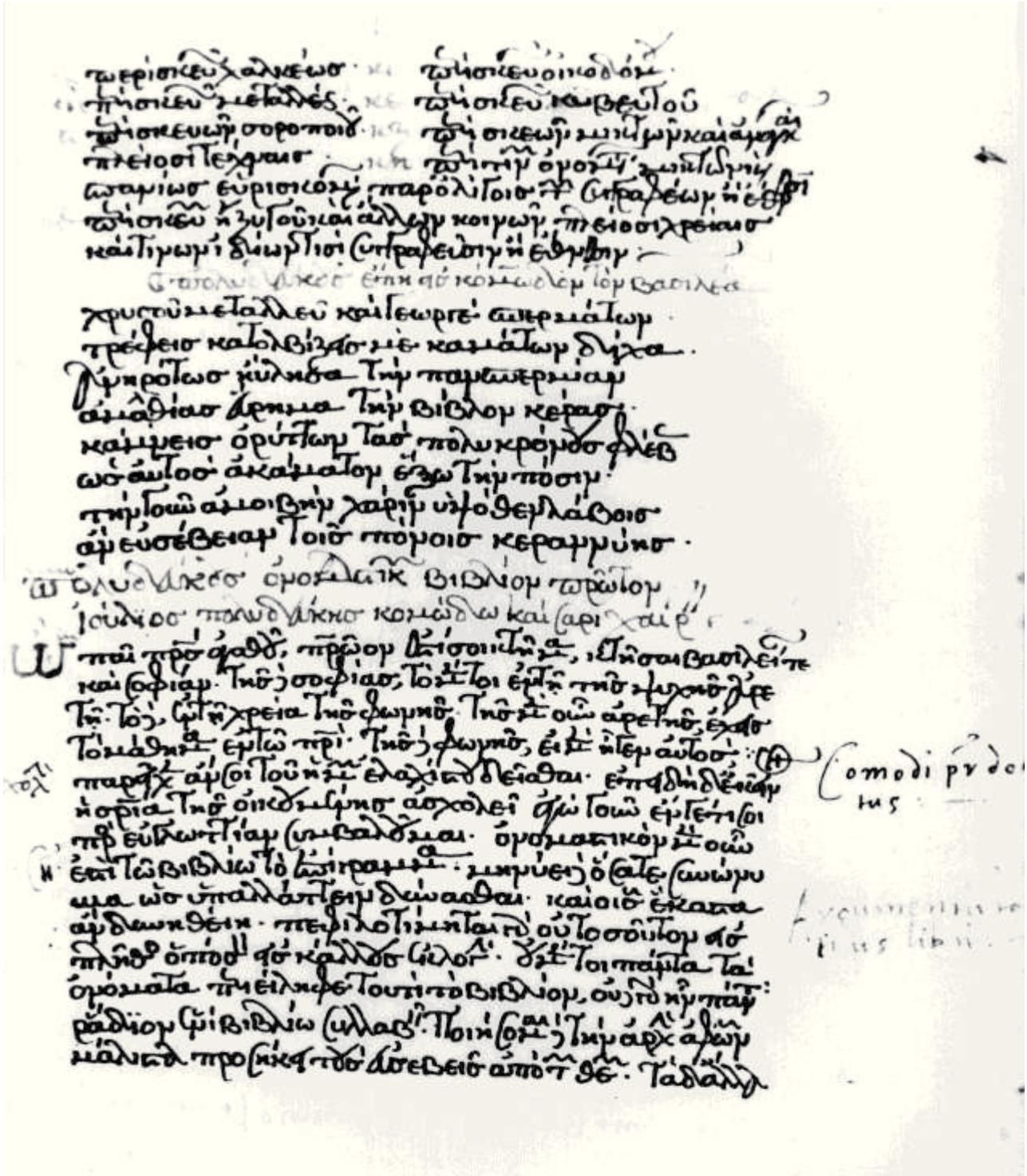
Tav. 19 - © Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. 71. 35, f. 61r. Porfirio (*Isagoge*) - Aristotele (*De interpretatione*) - Ammonio (*Categorie* di Aristotele), Terra d'Otranto (Gallipoli), an. 1290/1291, minuscola «barocca», copista C (ff. 61r-117v); il copista principale è invece Ciriaco Prasiano, an. 1290/1291.



Tav. 20 - © Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, Crypt. gr. 306 (= Γ.β.XVI), f. 40r. Eucologio, Terra d'Otranto, sec. XIV *in.*, minuscola «barocca».



Tav. 21 - © Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. S. Marci 692, f. 40v. Gregorio di Nissa (omelie al Cantico), Terra d'Otranto, sec. XIV, minuscola «barocca», copista A (ff. 1r-87v e 89r-156v).



Tav. 24 - © Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. II D 30, f. 9r. Polluce (Onomasticon), Terra d'Otranto, an. 1490/1491.

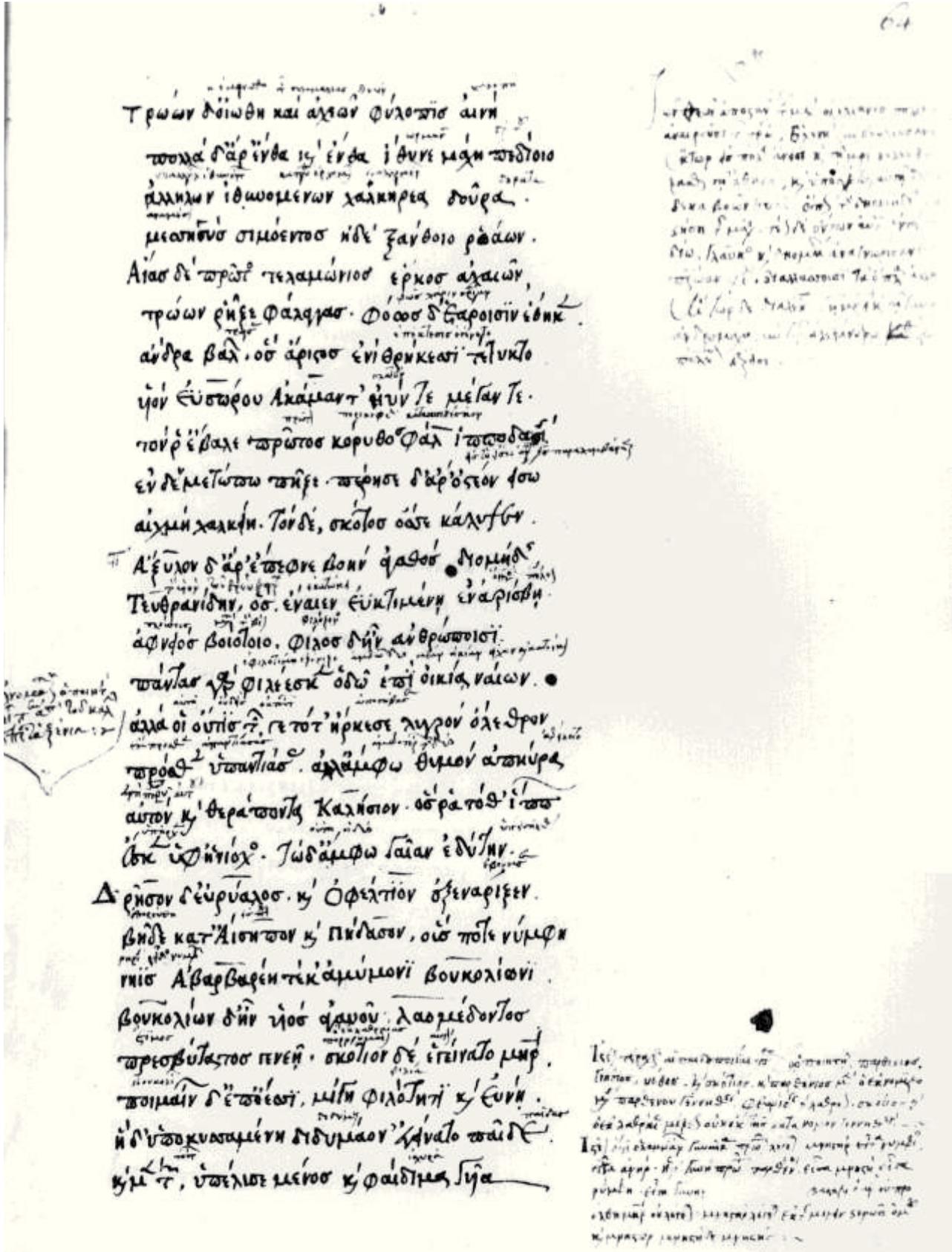
Sophiste qui

Philippus obsidet
byzantium.

Concordie co
moditas.

ἐπιτόνῳ τοιοῦτους φύγ. σοφιστὰς οἰπαλαῖσι
 ἐκάλει, οὐ μόνον τῶν ῥητῶν τοῦ ὑπερφω
 ρούτου καὶ λαμπροῦ, ἀλλὰ καὶ τῶν φι
 λασοφῶν τοῦ ζῆν ἑυροῖα ἐκμυρῆνται.
 λέων φιλίππου κρατεῖται ἐπιβυζάντιον
 πρῶτον, ὡς φιλίππος ἐφη τιναθῶν,
 παλίου ἀρχι. τοῦ, ἔπειτα εἰς νότιον
 καλλίαν πόλεμον οὐκ ἔτι ἔτι οὐκ ἔτι
 αὐτῶν. καὶ διὰ τούτου ἐπὶ φῦλα τῶν ἑλευθ
 ρων καὶ ἡκω. ὑπολαβὸν ὄλεον, οὐ φοιτῶσι
 ἐφ' ἡμεῖς ζῆν τῶν τῶν παιδικῶν θῆρ
 οἰάθιοι τοῦ ἀπτεροῦθαι. καὶ ἡλευθέρου το
 βυζάντιον. πολέμῳ. ὡς ἀθῆναι οὐκ ὄλε
 οῦτος, ἀλλὰ οὐκ ἔτι πολὺν ἡδὲ χρόνον ἔτι.
 ὡς ἀθῆναι δειστικῶν εἰσελθόντων, προσέβα
 λον αὐτοῖς ἀφ' ὅρου ἔλθοντα ἐπὶ τῷ ἔθελον
 τῶν ἀπὸ ἐλαίρετο καὶ τῶν τῶν τῶν
 αἴρα. ταραχῶν δὲ οὐδὲν ὑπὸ τοῦ ἔθελον
 τί ἐφ' ἡμεῖς ἀθῆναι οὐκ ἔλθον. ἢ ὅτι παλινοῦθαι
 καὶ πρῶτον, ἀλλὰ καὶ τῶν τῶν τῶν
 χυτέρων. καὶ οὐ μόνον τῶν τῶν τῶν
 κίλην. διαφερομένην οὐδὲν οἰκία.

Tav. 25 - © Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. II E 21, f. 49v. Polemone, Esichio, Filostrato; Terra d'Otranto, sec. XV/XVI (Note latine di Giovanni Parrasio).



Tav. 26 - © Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. II F 2, f. 64r. Omero (Iliade) - Giovanni Tzetze (Allegorie), Terra d'Otranto, sec. XVI.